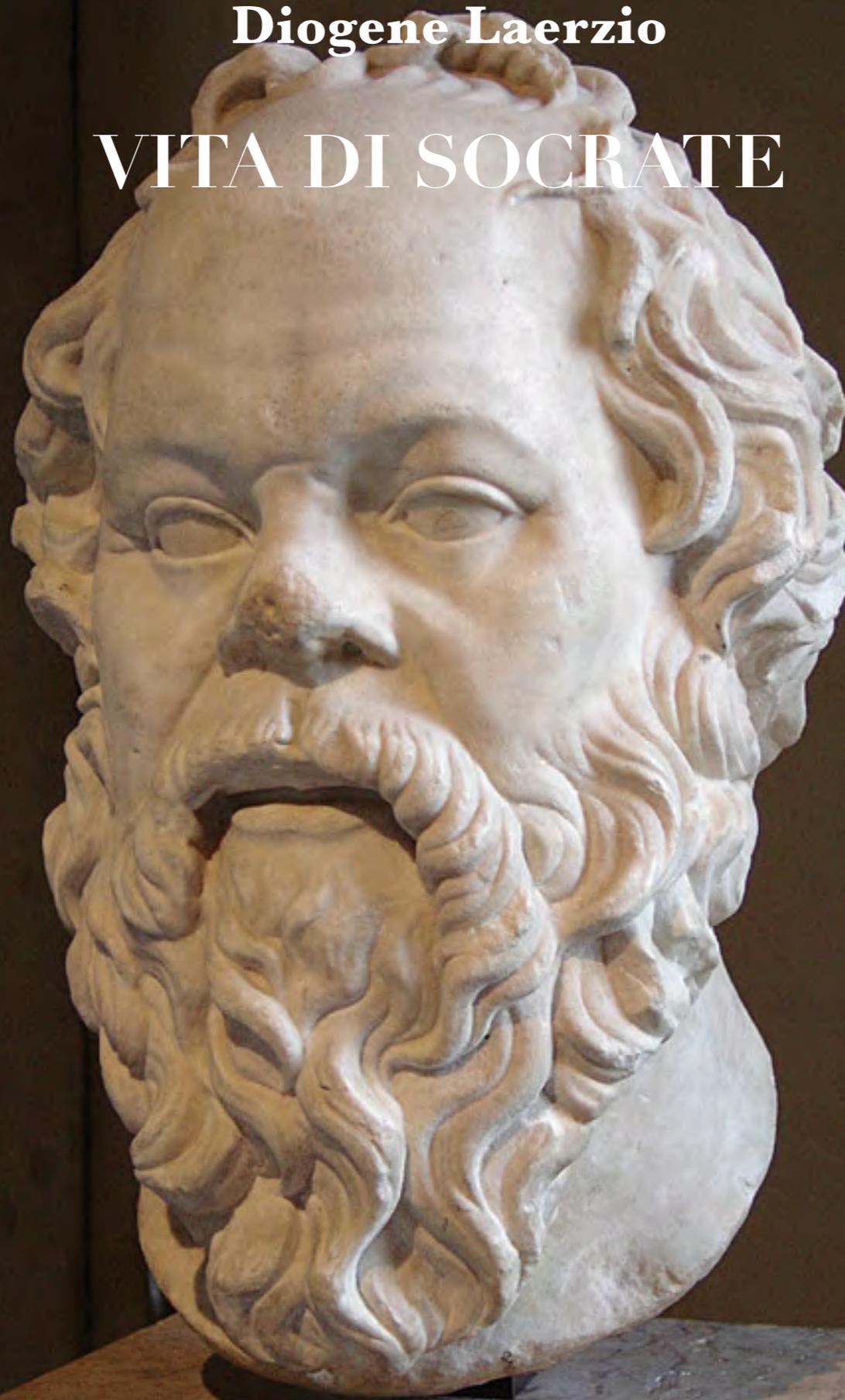


Diogene Laerzio

VITA DI SOCRATE



A CURA DI IGNAZIO CONCORDIA

*Diogene Laerzio*

# VITA DI SOCRATE

**a cura di Ignazio Concordia**

*“O Socrate... il dio ti disse saggio,  
e il dio è la saggezza”*

(Diogene Laerzio, *Vita di Socrate*, 46)

In copertina: Busto di Socrate - Museo del Louvre, Parigi



---

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i>	<i>3</i>
<i>Diogene Laerzio</i>		<i>6</i>
<i>Vita di Socrate</i>		<i>8</i>
<i>Note esegetiche</i>		<i>16</i>

## APPENDICE

I. Diogenis Laertii Vita Socratis	25
II. Altre testimonianze	31
III. Demone di un Socrate (lettura critica)	36
Nota bibliografica	42



Louis David - La morte di Socrate, Museo del Louvre, Parigi

---

## Introduzione

La conoscenza della figura storica di Socrate che, come si sa, non ha lasciato nulla di scritto, passa, di necessità, attraverso la testimonianza dei suoi discepoli e di tutti coloro che, avvinti dall'incontro e dalla frequentazione di un tal maestro, ammaliati dalla sua personalità e colpiti o turbati dal suo insegnamento, ce ne hanno trasmesso il ricordo nelle loro opere: essi sono in primo luogo Platone e Senofonte.

La possibilità di pervenire, grazie a queste fonti, ad un accertamento reale della verità storica, ora affermata, ora negata nel dibattito storiografico, ha suscitato una questione socratica, la soluzione della quale è, in gran parte almeno, legata, a nostro avviso, all'impiego di un metodo adeguato alla natura e alle finalità dei testi che ci stanno di fronte: un metodo cioè rispettoso delle motivazioni che sono alla base della loro composizione e che non pretenda di ottenere ciò che essi non possono o non vogliono dare: un resoconto cioè chiaro e ordinato della vita e una cronaca giudiziaria del processo.

Per la ricostruzione della vita di Socrate disponiamo, oltre che delle testimonianze sopradette, di una dettagliata biografia di Diogene Laerzio (II 8-47), che, pur essendo una compilazione che contiene vistose grossolanità e rivela la mancata applicazione di un'adeguata analisi critica delle fonti, racchiude tuttavia notizie preziose. Nell'opera di Diogene confluiscono infatti, come ha osservato il

Giannantoni, almeno in parte «vari filoni dell'interpretazione filosofica e delle tradizioni biografiche, aneddotiche, apoftegmatiche ed erudite» la cui genesi va ricercata nelle opere, in gran parte perdute, che furono scritte in seguito alle polemiche suscitate dal libello di Policrate contro Socrate ed alle « *conseguenti discussioni tra i Socratici sull'interpretazione autentica della figura del comune maestro* »<sup>1</sup>.

I dati più sicuri, ricavabili dal confronto delle varie testimonianze, si possono così riassumere:

Socrate nasce ad Atene nel 470/469 a. C. dallo scultore Sofronisco del demo di Alopece e dalla levatrice Fenarete. È probabile che da giovane abbia esercitato il mestiere del padre, ma la notizia, riferita da diverse fonti (fra cui anche Pausania I 22 8) e secondo cui il filosofo avrebbe scolpito le statue delle Càriti sull'acropoli della città, deriva con tutta probabilità da una confusione con lo scultore suo omonimo Socrate di Tebe e pertanto è da ritenersi falsa.

In ogni caso l'inclinazione alla ricerca filosofica dovette in lui emergere abbastanza presto, se è vero che fu uditore di Anassagora e discepolo di Archelao, filosofi naturalisti, come ci attesta Diogene Laerzio (II 19) ed è confermato indirettamente dalla caricatura che ne fece il commediografo Aristofane nelle *Nuvole*, dove Socrate è ritratto intento a ricerche astronomiche e meteorologiche. Si sposò ed ebbe, stando alla tradizione, tre figli. Sul suo matrimonio con Santippe esiste una ricca aneddotica, che mette in evidenza, da un lato, il carattere irascibile e rissoso della moglie, e dall'altro, la paziente sopportazione del filosofo:

---

« *Una volta Santippe prima l'ingiuriò, poi gli versò addosso dell'acqua; egli commentò: non dicevo che il tuono di Santippe sarebbe finito in pioggia?* » (Diogene L. II 36).

Risale ad Aristotele, ma non è sicura, la notizia secondo cui avrebbe preso in casa, come seconda moglie o come concubina Mirto, figlia di Aristide il Giusto, che il padre morendo aveva lasciato senza dote.

Da Atene si allontanò, a detta di Platone (*Critone* 52a-b), solo una volta, per recarsi ai giochi istmici e per assolvere ai suoi doveri di soldato. Combatté a Potidea nel 431 a.C., a Tanagra, a Delio (presso il santuario di Apollo Delio nel 424 a.C.) e infine ad Anfipoli (422 a.C.). Nel *Simposio* platonico Alcibiade ricorda questa vita di soldato, mostrando ammirazione per la resistenza del filosofo ai disagi e alle fatiche (ad es. il camminare scalzo sulla neve) e racconta l'episodio in cui Socrate gli salvò la vita:

« *Quando dunque vi fu la battaglia in seguito alla quale gli strateghi mi assegnarono anche il premio al valor militare, nessun altro tra gli uomini mi salvò se non costui, che non voleva lasciarmi nemmeno ferito, ma mise in salvo le armi e me stesso* » (220d).

Per il resto della sua esistenza rimase sempre in città, conducendo quella vita testimoniata abbondantemente dalle fonti: andava in giro tutto il giorno, frequentando la piazza, il mercato, le palestre e, in genere tutti i luoghi dove fosse possibile incontrare gente; e qui intratteneva i suoi concittadini, ma specialmente i giovani, con domande e discussioni serrate, con quel suo sguardo penetrante e strano, e con quella sua ironia corrosiva. Era la torpedine umana

che dava la scossa elettrica, il pungolo che induceva alla riflessione personale, ma più spesso provocava irritazione ed astio. Non sappiamo quando fu dato il famoso responso dell'oracolo di Delfi sulla sua saggezza (*di tutti gli uomini il più saggio è Socrate*), ma quest'affermazione fu probabilmente la classica goccia che fece traboccare il vaso:

« *Questo responso gli tirò addosso invidie a non finire specialmente se si considera che aveva l'abitudine di discutere con i presuntuosi, facendo fare loro la figura di sciocchi e di ignoranti* » (Diogene L. II 37). Era insomma una presenza che dava fastidio in quanto costringeva tutti a svelare la verità di sé: si fece così tanti discepoli ed amici, ma si attirò anche inimicizie e rancori che alla fine sfociarono nel processo e nella condanna.

Ancora più arduo, rispetto ai problemi suscitati dalla biografia, è delineare e fissare nei suoi contorni precisi la personalità filosofica di Socrate.

Dopo lo studio fondamentale del Gigon, che ha valutato come poetiche e non storiche le fonti socratiche, i critici hanno seguito un nuovo indirizzo d'indagine, consistente nell'attribuire a Socrate solo la paternità di quei concetti che la tradizione storiografica ha cominciato a considerare patrimonio comune del pensiero occidentale a partire dalla comparsa di lui sulla scena del dibattito filosofico. Socrate così viene a costituire una sorta di spartiacque tra la speculazione precedente rivolta prevalentemente al mondo della natura e la nuova ricerca sull'uomo.

È nell'ambito di questa ricerca che Socrate postula la prima prova razionale dell'esistenza di Dio come attività

ordinatrice e provvidenziale, promuove un metodo d'indagine che costringe l'individuo a render conto di sé, si fa alfiere della non violenza e del dovere morale di obbedire alle leggi in ogni circostanza, ma, soprattutto, concependo e vivendo la vita come domanda e interrogazione, diventa il prototipo dell'uomo autenticamente religioso, che fa della ricerca sulla verità il compito supremo della ragione umana. Di questa svolta significativa nella storia del pensiero occidentale si accorse fra gli altri Cicerone, che definì Socrate *parens philosophiae* (*De fin.* II 1) e sottolineò che egli per primo « *philosophiam devocavit e caelo et in urbibus conlocavit et in domus etiam introduxit et coëgit de vita et moribus rebusque bonis et malis quaerere* », cioè « *fece scendere la filosofia dal cielo, la trasferì nelle città, la introdusse anche nelle case e la costrinse ad indagare sulla vita, i costumi, il bene e il male* ». (*Tusc. Disput.* V 10).



Alcibiade, Museo Capitolino, Roma

<sup>1</sup> G. Giannantoni: *Socrate e i Socratici in Diogene Laerzio*, in “Elenchos”, fasc. 1-2, a. VII, 1986, p. 185 ss.

---

## Diogene Laerzio

Poco o nulla si sa sulla vita e la formazione filosofica di Diogene, il cui stesso appellativo di Laerzio è incerto se voglia indicare la sua città natale (Laerte, in Asia Minore) o se sia un epiteto di origine omerica.\*

Si suppone che sia vissuto nella prima metà del III sec. d. C. desumendolo dal fatto che omette il neoplatonismo e non cita alcun filosofo successivo a Saturnino (discepolo di Sesto Empirico, menzionato in IX 116 e vissuto alla fine del II sec. d. C.). È autore di una raccolta compilatoria in dieci libri sulla vita e la dottrina degli antichi filosofi greci da Talete ad Epicuro, sul cui titolo però esistono nei codici alcune varianti, la più comune delle quali è quella abbreviata di *Vite dei filosofi*.

La serie dei filosofi greci, divisa in due successioni, è preceduta da una introduzione in cui l'autore, discutendo, tra l'altro, dell'origine della filosofia, se cioè essa sia sorta presso i barbari o presso i greci, propende decisamente per la teoria greca ed afferma che l'inizio storico della filosofia si ebbe con Anassimandro, discepolo di Talete, e con Pitagora, discepolo di Ferecide. Aggiunge poi che la filosofia di Anassimandro e dei suoi successori fu detta ionica perché Talete era originario di Mileto, nella Ionia, mentre quella di Pitagora si chiamava italica perché l'attività filosofica di Pitagora si svolse per la maggior parte in Italia.

La filosofia ionica termina con Clitomaco (discepolo di Carneade ed ultimo rappresentante dell'Accademia platonica), Crisippo (stoico) e Teofrasto (peripatetico), quella italica con Epicuro. Socrate, che è presentato come colui che introdusse l'etica, appartiene alla prima successione.

In questa sua opera Diogene raccoglie, senza profondità critica e talora alla rinfusa, una grande quantità di dati, desumendoli non dalle opere originarie dei filosofi, ma da varie fonti secondarie (biografiche, dossografiche, apoftegmatiche, ecc., in tutto più di duecento autori e trecento opere), per lo più compilazioni anteriori, che egli di solito cita con scrupolo: da Antigone di Caristo a Soziona, ad Apollodoro di Atene, a Demetrio di Magnesia e Favorino.

Ne risulta così un'opera priva di vero spessore filosofico, superficiale e disorganica, forse rimasta incompleta, ma di notevolissimo valore documentario, accresciuto dal fatto di essere l'unica del suo genere conservatasi: basti pensare che, grazie a Diogene, possiamo leggere le tre famose lettere di Epicuro, che altrimenti sarebbero andate perdute. In essa Diogene inoltre utilizza gli epigrammi funebri o epitafi, circa una quarantina, in vari metri, dedicati alle morti dei filosofi e precedentemente da lui pubblicati in un'opera apposita dal titolo di *Pàmmetros* (con riferimento alla varietà dei metri adoperati). Tali epigrammi sono poi confluiti nella raccolta dell'*Antologia Palatina*.

\*Questa seconda ipotesi fu sostenuta dal Wilamowitz, secondo cui *Laertios* sarebbe un epiteto desunto, dallo stesso Diogene o da altri, dall'omerico *dioghenès Laertiáde* (*divino Laerziade*), riferito ad Odisseo, figlio di Laerte.



Raffaello Sanzio, La Scuola di Atene



Particolare: gruppo dei Socratici

## Vita di Socrate

(Diogene Laerzio, *Vite dei Filosofi*, II, 18-47)

**18.** Socrate, ateniese, del demo di Alopece<sup>1</sup>, era figlio dello scultore Sofronisco<sup>2</sup> e della levatrice Fenarete, come dice anche Platone nel *Teeteto*<sup>3</sup>. Si credeva che avesse composto tragedie insieme ad Euripide<sup>4</sup>, per cui Mnesiloco<sup>5</sup> così dice:

*Questo è il nuovo dramma di Euripide, i Frigi,  
sotto cui Socrate  
pone legna da ardere.*<sup>6</sup>

E poi ancora:

*Euripidi dalle caviglie socratiche.*

E Callia nei *Prigionieri*:

A. *Perché tu hai pensieri così seri ed elevati?*

B. *Ne ho ben motivo: Socrate è infatti l'autore.*<sup>7</sup>

Aristofane nelle *Nuvole*:

*Questo è colui che per Euripide ha composto  
tragedie piene di chiacchiere, ma anche di saggezza.*<sup>8</sup>

**19.** Secondo alcuni fu uditore di Anassagora<sup>9</sup> ma anche di Damone<sup>10</sup>, come dice Alessandro<sup>11</sup> nelle *Successioni*. Dopo la condanna del maestro passò alla scuola del fisico Archelao<sup>12</sup> di cui divenne l'amato, secondo quanto dice Aristosseno<sup>13</sup>. Duride<sup>14</sup> afferma che fu schiavo e lavorò la pietra; alcuni sostengono che sono sue<sup>15</sup> le Cariti sull'Acropoli, che egli scolpì vestite.

Perciò anche Timone<sup>16</sup> nelle *Satire* disse:

*da questi studi si allontanò il tagliatore di pietre,  
ciarliero di legalità, incantatore degli Elleni,  
sottile ragionatore, fine dileggiatore di retori,  
ironizzatore mezzo attico.*

Era infatti abile nel parlare, come dice anche Idomeneo<sup>17</sup>. I trenta tiranni tuttavia gli impedirono di insegnare l'arte del dire, come dice Senofonte<sup>18</sup>.

**20.** Anche Aristofane lo schernisce accusandolo di rendere migliore il discorso peggiore<sup>19</sup>. Infatti Socrate fu il primo, come sostiene Favorino<sup>20</sup> nella sua *Storia Varia*, ad insegnare retorica insieme con il suo discepolo Eschine. Conferma questa notizia Idomeneo nella sua opera *Sui filosofi socratici*. Socrate fu il primo a discutere sulla vita<sup>21</sup>, fu anche il primo dei filosofi a morire in seguito a condanna capitale. Aristosseno, figlio di Spintaro<sup>22</sup>, sostiene che diventò ricco: investendo il capitale ne ricavava interessi; poi, consumati questi, reinvestiva la somma. Demetrio di Bisanzio<sup>23</sup> afferma che Critone lo tolse via dalla bottega e lo educò, innamorato della grazia della sua anima.

---

**21.** Convinto che l'indagine sulla natura non avesse importanza per noi uomini, discuteva di questioni etiche nelle botteghe e in piazza: soleva dire che oggetto della sua ricerca fosse ciò che di male o di bene succedeva in casa. Spesso, durante le sue ricerche, poiché la discussione si faceva alquanto violenta, gli interlocutori lo prendevano a pugni e gli strappavano i capelli, ma in genere era oggetto di disprezzo e di derisione; nondimeno sopportava tutto ciò con pazienza. Perciò, ad un tale che si meravigliava perché egli, preso a calci, non reagiva, disse: « Se mi tirasse calci un asino lo citerei forse in giudizio? » Anche questo episodio è raccontato da Demetrio.

**22.** Contrariamente alla maggior parte degli altri filosofi, Socrate non sentì il bisogno di recarsi fuori dalla sua città, eccetto che per assolvere ai suoi doveri militari. Per il resto della sua vita rimanendo ad Atene, con grande animosità svolgeva le sue ricerche con quelli che conversavano con lui, per far sì che essi cercassero di apprendere la verità, non che rinunziassero alla loro opinione. Pare che Euripide, dopo avergli dato l'opera di Eraclito<sup>24</sup>, gli chiese cosa ne pensasse; egli rispose: « ciò che sono riuscito a capire, è eccelso; penso che lo sia anche quello che non ho capito, anche se (per comprenderne fino in fondo il significato) occorre un palombaro di Delo ». Si prendeva cura del corpo con esercizi fisici, perciò lo manteneva vigoroso. Combattè ad Anfipoli<sup>25</sup> e nella battaglia di Delio<sup>26</sup> soccorse Senofonte caduto da cavallo e gli salvò la vita.

**23.** Mentre gli Ateniesi fuggivano tutti, Socrate si ritirava con calma<sup>27</sup>, volgendosi tranquillamente intorno, pronto a difendersi se qualcuno lo avesse assalito. Partecipò anche via mare alla spedizione militare presso Potidea<sup>28</sup>; non era possibile infatti effettuare la spedizione per via di terra a causa della guerra. Fu anche allora che, a quanto si dice<sup>29</sup>, rimase per una notte intera nella medesima posizione e che, avendo ivi riportato il primo premio al valore, lo cedette ad Alcibiade<sup>30</sup>, di cui Aristippo<sup>31</sup>, nel quarto libro “Sulla lussuria degli antichi”, dice anche che fu innamorato. Ione di Chio<sup>32</sup> riferisce che Socrate da giovane si recò a Samo insieme ad Archelao; Aristotele afferma che andò a Pitho<sup>33</sup>; ma si recò anche presso l'Istmo<sup>34</sup>, come dice Favorino nel primo libro delle Memorie.

**24.** Era di salde opinioni e di sentimenti democratici, come risulta dal fatto che non cedette agli amici<sup>35</sup> di Crizia che gli ordinavano di condurre presso di loro, per condannarlo a morte, Leonte di Salamina, uomo ricco<sup>36</sup>. Socrate fu anche il solo che votò a favore dei dieci strateghi<sup>37</sup>. Pur essendo a lui possibile fuggire dal carcere, non volle<sup>38</sup>; rimproverò severamente quelli che lo compiangevano e, legato alla catena, fece quei bellissimi discorsi<sup>39</sup>. Fu autonomo e dignitoso. Una volta che Alcibiade, secondo quanto sostiene Panfila<sup>40</sup> nel settimo libro delle Memorie, gli offrì una grande area per potervi costruire una casa, rispose:

« se io avessi bisogno di calzari e tu mi offrissi il cuoio per fabbricarmeli, sarei ridicolo se accettassi ».

**25.** Spesso, volgendo lo sguardo alla quantità delle merci poste in vendita, diceva a se stesso: « *di quante cose non ho bisogno!* ». Ripeteva spesso questi versi giambici:

*vasellame d'argento e vesti di porpora  
sono utili alle tragedie, non alla vita.*

Socrate mostrò disprezzo per le ricchezze e l'ospitalità di Archelao di Macedonia<sup>41</sup>, Scopas di Crannon e Euriloco di Larissa<sup>42</sup>. Era ben ordinato nel suo regime di vita a tal punto che fu il solo a non ammalarsi nel corso delle pestilenze che spesso scoppiarono ad Atene.

**26.** Aristotele dice che ebbe due mogli: prima Santippe, che gli generò Lamprocle, e seconda Mirto, figlia di Aristide il giusto, che sposò senza dote e gli generò Sofronisco e Menesseno. Alcuni sostengono che sposò per prima Mirto, altri, fra cui anche Satiro e Ieronimo di Rodi<sup>43</sup>, che le ebbe entrambe contemporaneamente. Dicono infatti che gli Ateniesi, volendo, a causa della scarsità degli abitanti, aumentare la popolazione, decisero per decreto che si potesse sposare una sola cittadina, ma che si potessero avere figli anche da un'altra; perciò Socrate fece così.

**27.** Non si dava cura di coloro che lo schernivano e si vantava della sua semplicità di vita; non richiese alcun compenso. Diceva di mangiare e di bere nel modo più dolce senza avere minimamente bisogno di companatico e senza minimamente aspettarsi altra bevanda: perciò, di pochissimo avendo bisogno,

era vicinissimo agli dei. Questo è possibile apprenderlo anche dai poeti comici, i quali non si accorgono di lodarlo mentre lo scherniscono. Così Aristofane:

*« O uomo che giustamente desiderasti la grande sapienza,  
come felice vivrai tra gli Ateniesi e i Greci!*

*Tu sei dotato di memoria e pensatore, capace nell'animo di sopportazione,  
e non ti stanchi né stando fermo né camminando,  
né soffri troppo per il freddo, né sei bramoso di pranzare,  
t'astieni dal vino, dalle ghiottonerie e dalle altre sciocchezze »*<sup>44</sup>.

**28.** Amipsia<sup>45</sup>, introducendolo con un logoro mantello, dice così:

*« O Socrate, il migliore tra pochi uomini, ma di molti il più sciocco, vieni anche tu da noi. Almeno sei assai robusto. Da dove potresti avere un mantello? »*

*B. Quest'uomo malandato è un danno per i ciabattini*<sup>46</sup>.

*A. Costui, sebbene così affamato, non osò mai adulare. »*

Anche Aristofane sottolinea il suo spirito altiero e sdegnoso dicendo così:

*« Perché ti pavoneggi per le strade, guardi di traverso e, scalzo,  
sopporti molte sofferenze, anche se verso di noi ti mostri altezzoso »*<sup>47</sup>.

Eppure talvolta, adattandosi alle circostanze, indossava splendidi vestiti, come quando, nel Simposio di Platone, si recò in casa di Agatone<sup>48</sup>.

---

**29.** Era allo stesso modo abile sia nel persuadere che nel dissuadere: così congedò Teeteto pieno di spirito divino, dopo aver discusso con lui sulla scienza, secondo quanto attesta Platone<sup>49</sup>. Dissuase invece Eutifrone dall'intentare un processo al padre per l'uccisione di uno straniero, dopo aver conversato con lui sulla santità<sup>50</sup>. Con le sue esortazioni rese virtuosissimo Liside<sup>51</sup>: era infatti abile a ricavare gli argomenti di conversazione dai fatti. Rimproverò pure il figlio Lamprocle<sup>52</sup> che si era mostrato sgarbato verso la madre, come dice anche in un passo<sup>53</sup> Senofonte. Socrate distolse dalla vita politica Glaucone, fratello di Platone, che voleva dedicarsi, a causa della sua inesperienza, come dice Senofonte; al contrario, v'indusse Carmide<sup>54</sup> che vi era per natura incline.

**30.** Infuse coraggio allo stratego Ificrate<sup>55</sup>, mostrandogli che i galli del barbiere Midia battevano le ali di fronte a quelli di Callia. Il Glauconide<sup>56</sup> riteneva che egli procurasse prestigio alla città, come un fagiano o un pavone. Socrate trovava strano che la gente fosse disposta a dire quanti beni possedesse, ma non a nominare quanti amici avesse: tanta poca era la considerazione nei loro riguardi. Vedendo Euclide<sup>57</sup> impegnato in discorsi eristici gli diceva: « *O Euclide, tu potrai rapportarti con i sofisti, mai con gli uomini* ». Riteneva infatti inutile cavillare intorno a tali sciocchezze, come dice anche Platone nell'Eutidemo.

**31.** Non accettò gli schiavi che Carmide gli offriva per ricavarne un guadagno, e secondo alcuni dispregiò la bellezza di Alcibiade. Lodava l'ozio come il più bello dei beni, come dice anche Senofonte nel Simposio<sup>58</sup>. Diceva che uno solo è il bene, la scienza, e uno solo il male, l'ignoranza; ricchezza e nobiltà non conferiscono dignità, ma al contrario ogni male. Avendogli un tale detto che Antistene<sup>59</sup> era di madre tracia, rispose: « *tu forse credevi che un uomo così nobile potesse nascere da due genitori ateniesi ?* ». Ordinò a Critone<sup>60</sup> di riscattare Fedone caduto prigioniero e costretto a stare in un lupanare, e lo fece filosofo.

**32.** Già vecchio imparò anche a suonare la lira<sup>61</sup>, dicendo che non era strano apprendere ciò che non si sa. Danzava inoltre con regolarità<sup>62</sup>, ritenendo che tale esercizio giovasse alla salute del corpo, come dice anche Senofonte nel Simposio. Diceva che il demone<sup>63</sup> gli prediceva il futuro e che il sapere obbedire non è cosa da poco, ma si conquista poco per volta; diceva anche di non sapere nulla eccetto che questo stesso non sapere. Di coloro che a gran prezzo compravano frutti immaturi diceva che disperavano che giungessero alla maturità. Una volta, interpellato su quale fosse la virtù di un giovane, rispose: « *il non eccedere* ». Era solito dire che occorreva imparare la geometria fino al punto che uno fosse capace di misurare la terra che comprava o vendeva<sup>64</sup>.

**33.** Quando udì, a proposito della virtù, quel verso di Euripide che dice « *la cosa migliore è lasciarla andare a caso* », <sup>65</sup> alzatosi se ne andò (dal teatro) dicendo che è ridicolo ritenere giusto cercare uno schiavo che si sia reso irreperibile e lasciare andare così in malora la virtù. Interrogato se fosse conveniente sposarsi o no, rispose: « *In qualunque modo farai, ti pentirai* ». <sup>66</sup> Degli scultori di statue di marmo diceva di meravigliarsi del fatto che essi si preoccupavano di rendere il marmo il più possibile somigliante agli uomini, mentre non si prendevano pensiero di apparire essi stessi simili al marmo. Riteneva opportuno che i giovani si guardassero frequentemente allo specchio, affinché, se fossero belli, ne rimanessero degni, o, se brutti, per correggere con l'educazione la bruttezza del corpo.

**34.** Avendo una volta invitato a pranzo degli ospiti ricchi, poiché Santippe si vergognava, le disse di stare tranquilla; infatti se erano moderati, si sarebbero adattati; se invece si fossero mostrati intemperanti, loro non ne avrebbero tenuto conto. Diceva che gli altri uomini vivevano per mangiare, egli invece mangiava per vivere. Nei confronti della massa di uomini non degni di considerazione era solito dire che era come se uno, che rifiutasse un solo tetradramma come falso, accettasse poi come genuino un mucchio fatto delle stesse monete. Ad Eschine che gli diceva: « *Sono povero e non ho nient'altro, ma ti do me stesso* », replicò: « *Non ti accorgi che mi stai dando il dono più grande ?* ». A chi disapprovava che egli non era stato tenuto in considerazione, quando erano al potere i trenta tiranni, disse « *Non hai dunque altro di cui lamentarti ?* ».

**35.** A chi gli riferì: « *Gli Ateniesi ti hanno condannato a morte* », rispose: « *Anch'essi sono stati condannati a morte dalla natura* ». Alcuni attribuiscono questo detto ad Anassagora. Alla moglie che gli disse: « *Tu muori innocente* », replicò: « *E tu avresti preferito che io morissi colpevole ?* » <sup>67</sup>. Avendo sognato che un tale gli diceva « *Al terzo giorno verrai a Ftia dalla fertile zolla* », preannunciò ad Eschine « *Fra tre giorni morirò* » <sup>68</sup>. In procinto di bere la cicuta, ad Apollodoro che gli offriva un bel mantello perché potesse morire avvolto in esso, disse: « *Perché il mio mantello che fu adatto per viverci, non lo sarebbe per morirci ?* ». A chi gli rivelò: « *Un tale parla male di te* », ribattè: « *Non ha infatti imparato a parlar bene* ».

**36.** Avendo Antistene rivoltato il mantello sì da metterne alla vista gli strappi « *Vedo* », gli disse, « *attraverso il mantello la tua vanità* ». A chi gli chiese: « *Non ti ingiuria quel tale ?* », « *No* » gli rispose « *Tali ingiurie non mi riguardano* ». Diceva che si lasciava motteggiare volentieri dai poeti comici: « *Se infatti diranno qualcuno dei miei difetti, mi correggeranno, se no, ciò che dicono non mi riguarda* ». A proposito di Santippe, che dapprima l'ingiuriò e poi gli versò addosso dell'acqua, affermò: « *Non dicevo che Santippe prima avrebbe tuonato e poi fatto piovere ?* » Ad Alcibiade che giudicava insopportabile il comportamento di Santippe, rispose: « *Ma io mi sono abituato, come se ascoltassi il continuo rumore di un argano* ».

**37.** Poi aggiunse: « *E tu non sopporti le oche starnazzanti ?* »; poiché Alcibiade replicò: « *Ma esse mi producono uova e paperi* », rispose:

« *Anche a me Santippe genera figli* ». Poiché una volta Santippe, mentre stava in piazza, gli tolse anche il mantello, e i discepoli lo esortavano a menare le mani, disse: « *Sì, per Zeus, così che ciascuno di voi, mentre noi facciamo il pugilato, possa dire: bene Socrate, brava Santippe ?* ».

Diceva che con una donna aspra bisogna comportarsi come fanno i cavalieri con i cavalli focosi, « *Ma come quelli – aggiungeva - dopo aver domato i cavalli furiosi, dominano facilmente anche gli altri, così anch'io, dopo aver praticato Santippe, saprò convivere con gli altri uomini* ».

Dicendo e facendo queste ed altre cose, ricevette testimonianza dalla Pizia, che diede a Cherefonte il famoso responso:

« *Di tutti gli uomini il più saggio è Socrate* ». <sup>69</sup>

**38.** Da quel momento fu oggetto di grandissima invidia: soprattutto da parte dei presuntuosi a cui rinfacciava la loro stoltezza, tra i quali c'era, ad esempio, anche Anito, come risulta dal Menone di Platone.<sup>70</sup> Egli non sopportando la canzonatura da parte di Socrate, dapprima aizzò contro di lui gli amici di Aristofane, poi indusse anche Meleto a presentare contro di lui un'accusa di empietà e di corruzione dei giovani. Dunque Meleto presentò l'accusa, Polieucto pronunciò il discorso, come dice Favorino nella *Storia Varia*, che fu scritto dal sofista Policrate, secondo quanto sostiene Ermippo<sup>71</sup>, o da Anito, secondo altri; preparò il processo invece Licone, il

demagogo.

**39.** Antistene nelle Successioni dei filosofi<sup>72</sup> e Platone nell'Apologia<sup>73</sup> dicono che tre furono i suoi accusatori, Anito, Licone e Meleto; Anito era portavoce del risentimento degli artigiani e dei politici, Licone dei retori, Meleto dei poeti, tutte persone che Socrate scherniva. Favorino, nel primo libro dei *Memorabili*, afferma che non è autentica l'orazione di Policrate contro Socrate, poiché in essa, egli dice, si fa menzione della ricostruzione delle mura ad opera di Conone, che avvenne sei anni dopo la morte di Socrate; e in verità le cose stanno così<sup>74</sup>.

**40.** L'accusa giurata, che a detta di Favorino è depositata ancora oggi nel Metroo<sup>75</sup>, aveva questo contenuto: « *Meleto, figlio di Meleto, del demo di Pito, contro Socrate, figlio di Sofronisco, del demo di Alopece, ha sottoscritto e giurato quest'accusa: Socrate è colpevole di non riconoscere gli dèi che la città riconosce e di introdurre altre e nuove divinità; è colpevole anche di corrompere i giovani. Pena: la morte* ». Il filosofo, dopo aver letto l'orazione di difesa che Lisia aveva scritto per lui, disse: « *L'orazione, o Lisia<sup>76</sup>, è certamente bella, ma non mi si addice* »<sup>77</sup>. Evidentemente aveva un'impronta più giudiziaria che filosofica.

**41.** Poiché Lisia gli chiese: « *Come mai non ti si adatta, se è bella?* », replicò: « *Allo stesso modo che vesti e calzari belli non mi si potrebbero adattare* ». Giusto<sup>78</sup> di Tiberiade riferisce nella *Corona* che, durante il processo, Platone salì sulla tribuna e disse: « *Pur*

---

*essendo io il più giovane, o Ateniesi, tra quanti sono saliti sulla tribuna ...»* ma i giudici gli gridarono: « *Scendi, scendi* ». Fu dunque condannato con una maggioranza di 281 voti. Dovendo i giudici stabilire la pena o la multa alla quale condannarlo, Socrate disse di voler pagare 25 dracme.

**42.** Ebulide<sup>79</sup> sostiene invece che abbia detto cento. Poiché i giudici si misero a tumultuare, Socrate disse: « *Per i benefici da me resi alla città ritengo giusta come pena quella di essere mantenuto a spese pubbliche nel Pritaneo* ». <sup>80</sup> Essi allora lo condannarono a morte, con l'aggiunta di altri 80 voti. Imprigionato, dopo non molti giorni bevve la cicuta, discutendo di molti e nobili argomenti, che Platone riferisce nel Fedone. Secondo alcuni compose un peana, il cui inizio è:

*Salve, o Apollo Delio, e tu, o Artemide, illustre prole.*

Dionisodoro<sup>81</sup> dice che non era suo il peana. Compose con scarso successo anche una favola esopica, che inizia così:

*Esopo una volta disse ai cittadini di Corinto*

*di non giudicare la virtù con la sapienza dei giudici popolari.*

**43.** Egli dunque non era più tra gli uomini; ma gli Ateniesi ben presto si pentirono, sì da chiudere palestre e ginnasi. Poi mandarono in esilio alcuni, condannarono a morte Meleto. Onorarono Socrate con una statua di bronzo, opera di Lisippo, che collocarono nel Pompeio<sup>82</sup>. Gli Eraclesi respinsero Anito nello stesso giorno che si rifugiò da loro. Gli Ateniesi si

comportarono male non solo verso Socrate ma anche verso moltissimi altri; infatti, secondo quanto dice Eraclide<sup>83</sup>, gli Ateniesi multarono per 50 dracme Omero ritenendolo pazzo, dicevano che Tirteo era un insensato, ma onorarono con una statua di bronzo Astidamante<sup>84</sup>, primo della famiglia di Eschilo.

**44.** Anche Euripide biasima gli Ateniesi nel Palamede dicendo « *avete ucciso, avete ucciso il sapientissimo usignolo delle Muse che non ha fatto alcun male* »; e in verità le cose stanno così. Ma Filocoro<sup>85</sup> dice che Euripide morì prima di Socrate<sup>86</sup>.

Secondo quanto afferma Apollodoro<sup>87</sup> nella *Cronologia*, Socrate nacque nel quarto anno della 77<sup>a</sup> Olimpiade [469-468 a.C.], sotto Afepsione<sup>88</sup>, il sesto giorno del mese *Targhelione*<sup>89</sup>, quando gli Ateniesi purificano la città e i Delî dicono sia nata Artemide. Morì nel primo anno della 95<sup>a</sup> olimpiade [400-399 a.C.], a 70 anni d'età. Anche Demetrio<sup>90</sup> Falereo indica questa data, ma alcuni dicono che sia morto a 60 anni.

**45.** Furono uditori di Anassagora entrambi, Socrate ed Euripide, che nacque sotto Calliade nel primo anno della 75<sup>a</sup> Olimpiade [480-479 a.C.]. A me sembra che Socrate si sia interessato anche della natura, poiché talora parlò della provvidenza, come dice anche Senofonte<sup>91</sup>, sebbene questo stesso affermi che Socrate tenne le sue discussioni solo su argomenti etici.

Platone nell'*Apologia*<sup>92</sup>, citando Anassagora e alcuni altri filosofi

della natura, parla di argomenti che Socrate nega di conoscere, sebbene attribuisca ogni discorso a Socrate.

Aristotele riferisce che un mago giunto dalla Siria ad Atene predisse a Socrate, tra l'altro, che la sua morte sarebbe stata violenta.

**46.** C'è anche un nostro epigramma dedicato a Socrate, che fa così<sup>93</sup>:

*Bevi dunque, Socrate, giacché ti trovi presso Zeus;  
infatti anche il dio ti disse veramente saggio, e il dio è la saggezza;  
dagli Ateniesi tu con semplicità accettasti la cicuta;  
ma anch'essi la bevvero, con la tua bocca.*

Secondo quanto dice Aristotele nel terzo libro *Sulla Poetica*<sup>94</sup>, Socrate fu biasimato aspramente da un certo Antiloco di Lemno e dall'indovino Antifonte<sup>95</sup>, così come Pitagora lo fu da Cilone e Onata<sup>96</sup>. Omero, vivo, fu criticato da Siagro, morto, da Senofane di Colofone; Esiodo, vivente, da Cercope, morto, dal predetto Senofane; Pindaro da Anfimene di Coos, Talete da Ferecide, Biante da Salario di Priene; Pittaco da Antimenida e Alceo, Anassagora da Sosibio, Simonide da Timocreonte.

**47.** Tra i suoi successori, chiamati Socratici, i più eminenti furono Platone, Senofonte, Antistene. Dei dieci, conosciuti per tradizione, i più illustri furono quattro: Eschine, Fedone, Euclide, Aristippo. Per prima occorre parlare di Senofonte, poi fra i cinici di Antistene, quindi dei Socratici, infine di Platone,

che diede vita alle dieci scuole filosofiche e fondò la prima Accademia. La successione dei filosofi abbia dunque quest'ordine.

Vi furono altri col nome Socrate: uno storico, che scrisse una periegesi di Argo; un filosofo peripatetico della Bitinia; un poeta di epigrammi e infine uno scrittore di Cos, che scrisse sui nomi degli dèi.



J. B. Regnault - 1791

Socrate sottrae Alcibiade alla voluttà - Museo del Louvre, Parigi

## NOTE

1. I demi, in numero di dieci, erano circoscrizioni elettorali in cui era suddiviso lo stato ateniese.

2. I genitori di Socrate sono più volte ricordati da Platone, che nel *Lachete* fa un elogio di Sofronisco per bocca di Lisimaco, chiamandolo il migliore degli uomini (180d; anche Senofonte conferma il nome del padre, in *Elleniche*, I, 7, 15).

3. “*Non hai sentito dire che io sono figlio di una levatrice assai brava e prestante, di Fenarete?*”; sono queste le parole che lo stesso Socrate rivolge a Teeteto nell’omonimo dialogo di Platone (149a).

4. Che Socrate avesse composto tragedie insieme ad Euripide è una diceria, qui riferita da Diogene, sorta, probabilmente come altre, nell’ambiente dei poeti comici. È possibile che l’insegnamento socratico abbia influenzato anche l’opera di Euripide, ma da qui a sostenere che il filosofo avesse collaborato alla composizione di tragedie, ce ne corre.

5. In base ad una testimonianza della *Vita Euripidis* (pag. 1 dell’ediz. di E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, vol. I, Berolini, 1887) il nome *Mnesiloco*, presente nei codd., e modificato in *Mnesimaco* dal Menagius (lezione presente nella traduzione latina della Firmin-Didot), è corretto da altri editori in *Teleclide*, commediografo ateniese del V sec. a.C.

6. Nel testo greco si ha gioco di parole tra *Frúghes* (Frigi) e *frúgana* (legna da ardere).

7. Si tratta di un frammento di commedia (fr. 12 Kock) costituito da due versi, il secondo dei quali potrebbe avere per

interlocutore lo stesso Euripide. Callia, poeta comico ateniese, ottenne il primo premio nelle Dionisie urbane del 446 a. C.; di lui si conoscono otto titoli di commedie e 35 frammenti.

8. I due versi non appartengono alla versione che di questa commedia di Aristofane viene tramandata dai manoscritti bizantini, ma a quella effettivamente rappresentata negli agoni dionisiaci del 423 a. C., chiamata comunemente *Nuvole Prime*. È noto infatti che Aristofane, forse deluso dall’insuccesso della prima rappresentazione (in cui ebbe il terzo posto, dietro Cratino che vinse con la *Damigiana* e Amipsia che fu secondo con il *Conno*), compose le *Nuvole Seconde* in cui introdusse sostanziali rifacimenti rispetto alla versione originale.

9. Anassagora di Clazomene, come si ricava dalla stesso Diogene Laerzio (II 3, 6-15), introdusse per primo la filosofia ad Atene, dove rimase per circa trentanni, riscuotendo grande successo ed ammirazione, ma suscitando anche contrasti ed opposizioni. Processato per empietà a causa delle sue dottrine astronomiche (ma non tutti i risvolti del processo sono chiari), si mise in salvo con la sua fuga a Lampsaco, dove visse fino alla morte.

10. Damone, ateniese, fu uno dei più antichi scrittori di musica greca.

11. Alessandro Poliistore, l’autore delle *Successioni dei filosofi*, visse nel I sec. a.C.; il lessico Suda lo ricorda per la sua vasta produzione letteraria.

12. Archelao, discepolo di Anassagora, concluse, sempre secondo Diogene L., la serie dei filosofi naturalisti greci.

---

13. Aristosseno di Taranto fu uno dei maggiori musicologi di quei tempi, la cui scienza dell'armonia fu seguita per molti secoli; discepolo di Aristotele, secondo la Suda, sperava di succedergli come capo della sua scuola, ma Aristotele scelse al suo posto Teofrasto; diffuse notizie scandalose su Socrate, come questa sui suoi rapporti erotici con Archelao, o quella, riferita più oltre (II 20), di avere esercitato l'usura.

14. Duride, figlio di Sceo, tiranno di Samo, fu uno storico attivo tra il IV ed il III sec. a.C.

15. Questa attribuzione va respinta (cfr. l'introduzione). Le *Cariti* (dal gr. *cháiro* = mi rallegro) chiamate *Grazie* dai Romani, erano nella mitologia greca tre sorelle (Eufrosine, la *lieta* – Talia, la *fiorente* – Aglaia, la *splendente*) che simboleggiavano la bellezza gioiosa ed armoniosa. Come le Muse facevano parte del seguito di Apollo ispirando le arti e le opere d'ingegno. Dapprima furono raffigurate vestite, e poi, a partire dall'età ellenistica, nude.

16. Timone di Fliunte (IV-III sec. a.C.), filosofo scettico, discepolo di Pirrone, scrisse parecchie opere di cui ci restano solo pochi frammenti.

17. Idomeneo di Lampsaco, biografo e uomo politico, visse nel IV-III sec. a.C.; scrisse un'opera *Sui filosofi socratici*, citata oltre.

18. Nel 404 a.C. gli oligarchi ateniesi, sostenuti dalle armi spartane, riuscirono a far eleggere una commissione di trenta membri (chiamati ben presto i trenta tiranni per il loro comportamento dispotico) che ebbero il compito di ripristinare la costituzione dei padri. La testimonianza qui riferita si trova

nei *Memorabili* di Senofonte (I, 2, 31) in cui si legge che Crizia, ex discepolo di Socrate, quando divenne uno dei trenta tiranni, prescrisse il divieto di insegnare l'arte dei discorsi, ovvero l'arte di manipolare le parole e renderle capaci di far prevalere qualunque discorso, per dispetto contro il suo ex maestro che lo aveva biasimato per una sua sconveniente passione amorosa. Senofonte aggiunge che si trattava di una calunnia, perché non aveva mai udito questo tipo di insegnamento da parte di Socrate.

19. Esplicito riferimento a *Nuvole* 112 e sgg., in cui il commediografo ateniese attribuisce a Socrate l'arte della sofistica, grazie alla quale il Discorso Peggioro diventa il Migliore.

20. Favorino di Arelate, odierna Arles, fu un retore del periodo della seconda sofistica (II sec. d.C.).

21. Cioè a mettere a centro della sua indagine filosofica l'uomo, invece che la natura.

22. Vedi nota n. 13. Questa citazione corrisponde al fr. 59 Wehrli.

23. Storico e filosofo peripatetico.

24. Eraclito di Efeso (540-480 circa a. C.), uno dei maggiori filosofi presocratici, aveva fama di scrittore "oscuro", come lo definisce lo stesso Aristotele.

25. La battaglia di Anfipoli avvenne nel 422 a.C., quando gli Ateniesi, sotto la guida di Cleone, tentarono di riprendere la città, che si era arresa agli Spartani capitanati da Brasida. Ambedue i comandanti caddero in combattimento. Anfipoli

---

rivestiva grande importanza strategica, situata com'era sulla strada che dalla Grecia settentrionale, attraverso la Tracia, portava all'Ellesponto, ma era anche una città opulenta (grazie alle vicine miniere d'oro e d'argento del Pangeo) e un centro di raccolta di legname per la costruzione delle navi, che inviava ad Atene (Tucidide IV 108); il suo nome derivava dall'essere posta sulla sponda orientale del fiume Strimone, che la circondava su tre lati.

26. La battaglia di Delio, in Beozia, avvenne nel 424 a.C. Ora, dal momento che la data di nascita di Senofonte è collocata generalmente attorno al 430 a.C., come parecchi indizi fanno ritenere, all'epoca questi doveva essere poco più che un bambino. L'aneddoto risulta pertanto poco plausibile e sembra essere stato ricalcato su quello analogo riferito da Alcibiade a se stesso nel Simposio di Platone: « *Quando avvenne quella battaglia, in cui i generali mi diedero il premio al valore, nessuno mi salvò se non costui, che non volle abbandonarmi ferito, ma salvò insieme alle mie armi anche me stesso* » (220d-e).

27. Lo stesso contegno tranquillo e spavaldo è messo in evidenza da Platone in un altro passo del sopra citato *Simposio* (221b-c).

28. Nel 431- 429 a.C. Potidea, colonia di Corinto, fondata intorno al 600 a.C. presso la penisola di Pallene, a sud-est della Macedonia, divenne alleata di Atene aderendo alla lega di Delo, ma poi si ribellò al dominio ateniese e fu riconquistata solo dopo un lungo assedio durato circa due anni.

29. La fonte di queste notizie è, una volta ancora, il *Simposio* di

Platone, ove si leggono i particolari dell'aneddoto: « *Assorto in qualche pensiero rimase in piedi a meditare nel medesimo posto sin dall'alba, e poiché non risolveva il suo problema, non si muoveva, ma rimaneva lì fermo a meditare. Era già mezzogiorno e tutti se ne accorgevano, e pieni di stupore dicevano l'un l'altro che Socrate stava fermo sin dall'alba a meditare qualcosa. Infine alcuni Ioni, venuta la sera e dopo aver cenato, portarono fuori i loro giacigli - si era infatti d'estate - e mentre dormivano al fresco, continuavano a tenerlo d'occhio, per vedere se fosse rimasto così anche durante la notte. Ed egli rimase fermo sino all'alba, poi, allo spuntare del sole, rivolse al Sole la sua preghiera e se ne andò* » (220c-d).

30. Tra i più illustri discepoli di Socrate (era nipote di Pericle) diventò anche uno dei più controversi uomini politici ateniesi. A lui si deve, tra l'altro, la responsabilità della disastrosa spedizione in Sicilia del 415 a. C. È spesso menzionato nei dialoghi di Platone (due dei quali portano il suo nome, ma sono considerati spuri) e nelle commedie di Aristofane. Una sua biografia fu scritta da Plutarco.

31. Aristippo di Cirene (435 a.C. - 360 a.C.), altro discepolo di Socrate e fondatore della scuola cirenaica. Anche nel *Simposio* di Platone leggiamo che Alcibiade, dotato di grande bellezza, tentò di sedurre Socrate, senza successo, per indurlo a essergli amante, e trasmettergli così la sua sapienza.

32. Poeta e scrittore contemporaneo di Socrate (490-421 c. a.C.), si stabilì ad Atene, ove gareggiò e ottenne vittorie nei concorsi tragici. Delle sue numerose opere (tragedie, elegie, inni, epigrammi, ecc.) rimangono titoli e scarsi frammenti; la

---

notizia qui riferita è tratta, con ogni probabilità, dai suoi libri di Memorie.

33. Delfi, in Beozia, sede del famoso oracolo di Apollo.

34. Istmo di Corinto, dove si svolgevano famosi giochi panellenici in onore di Poseidone.

35. Cioè ai trenta tiranni. Il fatto che Socrate si oppose alle loro angherie rimarca il paradosso della sua successiva condanna a morte da parte di un governo democratico di tipo moderato ed evidenzia il clima di confusione politica che regnava in quel periodo.

36. L'episodio è ricordato da Platone nella sua *Apologia di Socrate* (32c) e da Senofonte nelle *Elleniche* (II, 3) ma non sappiamo per quali motivi Leonte dovesse essere arrestato, né se questi fosse in seguito condannato a morte o no. Le fonti lasciano supporre che si tratti di uno dei tanti soprusi di quel regime tirannico, che spadroneggiò per circa un anno (404-403 a.C.) ad Atene, perpetrato allo scopo di impossessarsi delle sue ricchezze; la stessa cosa avvenne infatti nei confronti di Lisia e di suo fratello Polemarco.

37. Sono gli strateghi accusati di non aver portato il dovuto soccorso ai naufraghi dopo la battaglia delle Arginuse (406 a.C.), che pure avevano vinto contro gli Spartani. Socrate, che in quell'occasione era *buleuta* (cfr. Plat., *Apologia*, 32a-b) ma anche *epistates* (Senof., *Memorabili*, I, 1, 18) si oppose alla proposta illegale di giudicarli in massa, in quanto la legge ateniese prevedeva che persone accusate dello stesso crimine fossero processate individualmente; nonostante la sua

opposizione, il processo ebbe luogo ugualmente e fu proprio collettivo: gli strateghi, fra cui c'era anche il figlio del grande Pericle, furono condannati a morte. I *buleuti* erano i membri della *bulè*, il Consiglio della città, l'organismo più importante della democrazia ateniese, in quanto coordinava e controllava tutte le attività dello Stato: era costituito da 500 membri eletti per sorteggio fra tutti i cittadini (50 per tribù) e durava in carica un anno. I 50 *buleuti* di ciascuna delle 10 tribù svolgevano a turno e per un mese all'anno le funzioni di *pritani*, i quali costituivano un consiglio ristretto che preparava e controllava le riunioni della *bulè* e dell'*ecclesia* (l'assemblea di tutti i cittadini) e riceveva gli ambasciatori degli stati esteri. Tra i *pritani* veniva eletto un *epistates*, cioè un Presidente, che restava in carica solo per un giorno e svolgeva le funzioni di Capo dello Stato, conservando le chiavi del tesoro pubblico e degli archivi e sedendo nel *pritano* in permanenza.

38. Tutto il *Critone* platonico svolge il tema di questo rifiuto, fatto in nome dell'obbedienza alle leggi dello Stato.

39. Sull'immortalità dell'anima, discorsi che si trovano esposti nel *Fedone* platonico.

40. Panfila di Epidauro fu un'autrice vissuta ai tempi di Nerone.

41. Archelao, re di Macedonia dal 413 c. al 399 a.C., gettò le basi della potenza militare macedone e favorì l'ellenizzazione del suo paese, invitando alla sua corte di Pella artisti greci, fra cui Euripide.

42. Scopa di Crannone ed Euriloco di Larissa furono signori di

---

queste due località della Tessaglia.

43. Satiro e Ieronimo furono biografi peripatetici, fioriti nel sec. III a. C., autori di opere ricche di particolari aneddotici.

44. Sono i vv. 412-417 delle *Nuvole* di Aristofane, in cui il Coro si rivolge a Strepsiade ma con chiara allusione al comportamento di Socrate.

45. Amipsia, commediografo, alle Dionisie del 423 a.C. ottenne il secondo premio, precedendo le *Nuvole* di Aristofane, col *Konnos*, commedia anch'essa di argomento socratico (cfr. anche nota n. 8 al cap. 18).

46. Socrate in genere camminava scalzo, perciò non dava certo da lavorare ai ciabattini.

47. Si tratta dei vv. 362-63 delle *Nuvole*; il verbo greco *brenthúein* significa propriamente fare il *brénthos*, che è un uccello non ben identificato, ma che, al pari del pavone, simboleggiava per i Greci l'alterigia.

48. Nel *Simposio* di Platone, Apollodoro riferisce (in 174a) che Aristodemo, ammiratore di Socrate, aveva incontrato il maestro mentre con i calzari ai piedi (cosa che faceva di rado) e ben curato nell'aspetto si recava a casa da Agatone, che offriva un banchetto per festeggiare la sua vittoria alle Lenee del 416 a. C.

49. Teeteto è il discepolo di Socrate a cui Platone dedica il dialogo omonimo, cfr. anche cap.18.

50. È questo l'argomento del dialogo platonico che porta il nome dello stesso *Eutifrone*.

51. Liside è il giovinetto a cui Platone intitola il dialogo che

tratta dell'amicizia.

52. Oltre a Lamprocle, abbiamo il nome di altri due figli di Socrate: Sofronisco e Menesseno.

53. Il passo di Senofonte a cui qui si allude è in *Memorabili* II, 2, opera alla quale appartengono pure le due successive citazioni: quella in cui Socrate distoglie Glaucone dalla vita politica (III, 6) e l'altra in cui, al contrario, v'induce Carmide (III, 7).

54. Carmide, figlio di Glaucone il vecchio (nonno materno di Platone) era zio di Platone (che gli intitola uno dei suoi dialoghi), e cugino di Crizia, assieme al quale fece parte dei trenta tiranni.

55. Stratego ateniese (ca. 415 - 354 a.C.), rivalutò la fanteria leggera impiegando la tattica peltastica, in cui i soldati (chiamati appunto *peltasti*) adoperavano la *pelta*, scudo leggero di piccole dimensioni che divenne l'arma tipica della fanteria mobile greca.

56. Figlio di Glaucone (Carmide).

57. Euclide di Megara, discepolo di Socrate, è menzionato più avanti (al cap. 47) tra i suoi più illustri successori. Rientrato in patria alla morte del maestro, accolse presso di sé alcuni discepoli di Socrate, esuli da Atene per timore di rappresaglie, e fondò una scuola nota col nome di *megarica*.

58. In IV, 44.

59. Figlio di Antistene di Atene e di una donna tracia, seguace di Socrate, è considerato il fondatore della scuola cinica.

60. Critone, oltre che discepolo, era coetaneo ed amico di Socrate; di condizione agiata, spinto dall'affetto per il maestro,

per salvargli la vita, cercò di convincerlo a fuggire dal carcere, ma senza successo, come si racconta nel dialogo platonico a lui intitolato; era presente alla morte di Socrate, raccontata dallo stesso Platone nel dialogo che porta il nome dell'altro discepolo, Fedone.

61. La stessa notizia si trova nel lessico Suda (s.v. *Socrates*) e in Sesto Empirico (*Adversus mathem.* VI,13) tra i Greci, in Valerio Massimo (VIII,7: « *Socratem etiam constat aetate provectum fidibus tractandis operam dare coepisse* ») e Quintiliano (I,10,13: « *ipse Socrates iam senex institui lyra non erubescibat* ») tra i Latini.

62. Che Socrate danzasse regolarmente lo sappiamo oltre che da Senofonte (*Simp.* 16-20) anche da Luciano (*De saltatione* 25: « *Socrate, il più sapiente tra gli uomini, se si deve prestar fede ad Apollo Pizio che lo dice, non solo lodava l'arte della danza, ma anche riteneva opportuno apprendere... e non se ne vergognava, pur essendo vecchio, considerandola una delle discipline più serie* »).

63. Sul demone socratico abbiamo testimonianze sia di Platone (*Teeteto*, *Teagete*) che di Senofonte (*Apol.* 4).

64. Diogene ha ripreso tale affermazione ancora dai *Memorabili* di Senofonte (IV,7,2), dove si legge:

« *Della geometria, ad esempio, sosteneva che occorre impararla fino al punto da essere capaci, in caso di bisogno, di misurare correttamente un terreno da comprare, vendere, dividere o calcolarne la rendita* ».

65. Il verso citato da Diogene Laerzio è il 379 dell'*Elettra*, ma alcuni lo riferiscono all'*Auge*, tragedia perduta dello stesso Euripide, in quanto l'allusione allo schiavo fuggito risulterebbe incomprensibile nell'*Elettra*.

66. Valerio Massimo, che chiama Socrate « *humanae sapientiae quasi quoddam terrestre oraculum* » e cioè un oracolo in terra di umana sapienza, riferisce lo stesso detto, ma con maggiori particolari: « *Chiedendogli un giovane se fosse conveniente sposarsi o astenersi da ogni matrimonio, rispose che in qualunque modo avesse fatto se ne sarebbe pentito. Da una parte, disse, ti attenderanno la solitudine, la privazione di figli, la distruzione della famiglia, un erede estraneo; dall'altra una continua preoccupazione, un intreccio di lamentele, il sentirti rinfacciare la dote di tua moglie, la pesante alterigia dei parenti acquisiti, la lingua ciarliera della suocera, l'insidiatore del matrimonio altrui, l'incerta riuscita dei figli* » (VII, 2 ext. 1).

67. Lo stesso episodio si trova nell'*Apologia* di Senofonte (§ 28), dove però l'interlocutore di Socrate non è la moglie, ma il discepolo Apollodoro. Con S. concorda il sofista Teone, mentre Tertulliano (*De anima*) e V. Massimo (VII, 2 ext. 1) lo riferiscono, come fa Diogene, alla moglie.

68. Questo aneddoto, in cui Socrate adatta a se stesso il verso omerico (Il. IX, 363) pronunciato da Achille che pensa di abbandonare la guerra per recarsi in patria, si trova in Platone (*Critone*, 44b) e viene in genere interpretato nel senso che Socrate considera il cielo la sua vera patria.

69. Per questo celebre responso della Pizia, cfr. Senofonte, *Apol.* 14 e Platone, *Apol.* 20 e 21a.

70. *Menone* 89e-95a. Anito è il vero accusatore al processo di Socrate, cfr. anche Sen. *Apol.* 29.

71. Ermippo fu un biografo peripatetico fiorito nel III sec. a.C.

72. Questa citazione corrisponde a FGrH 508 F 4.

---

73. Platone, *Apol.* 23e sq.

74. Cioè è vero che Conone ricostruì le mura di Atene nel 393 a.C., sei anni dopo la morte di Socrate, come attestano alcune fonti (cfr. ad es. Sen., *Ellen.* IV, 8, 9, 12; Diodoro Siculo XIV 85, 2). Le lunghe mura che da Atene giungevano al Pireo erano state distrutte per volere degli Spartani, vincitori nella guerra del Peloponneso (431-404 a.C.).

75. Il *Metroon*, cioè il tempio della madre degli dei, Cibele, era l'archivio dello Stato ateniese, come testimoniano varie fonti (Demostene, Dinarco, ecc.). L'affermazione di Favorino sembra voler indicare che l'accusa contro Socrate era visibile nel *Metroon* ancora ai suoi tempi. Il testo dell'accusa si trova anche in Platone (*Apol.* 24b) e Senofonte (*Memor.* I 1, 1).

76. Lisia era il più famoso *logografo*, cioè scrittore di discorsi giudiziari, di quei tempi.

77. Oltre a Diogene L., le altre fonti antiche che ci parlano di questa orazione (Cicerone, *De oratore* I, 54, 231-2; Valerio Massimo VI 4, ext. 2; Quintiliano, *Institutio Oratoria* II 15, 30 e XI 1, 11; Stobeo III 7, 56; Ps.- Plutarco, *Vitae decem oratorum* 4, 3 p. 836 b) ce la presentano come scritta da Lisia per il processo, ad eccezione dello scoliasta ad Elio Aristide, *Panatenaico*, p. 187 (III p. 480 Dind.) il quale cita un'orazione intitolata *In difesa di Socrate contro Policrate*. La maggior parte dei critici moderni (tranne Montuori) pensano che si tratti di un unico discorso, scritto da Lisia in risposta a Policrate.

78. Storico ebraico del I sec. d.C. Questa citazione corrisponde a FGrH 734 F 1.

79. Ebulide, filosofo originario di Mileto, a quanto riferisce lo stesso Diogene L. (II, 108), pare sia stato discepolo di Euclide e maestro di Demostene, nonché autore di argomenti dialettici.

80. La stessa affermazione si trova in Platone, *Apol.* 36d.

81. Esponente del filone eristico della sofistica, era fratello di *Eutidemo*, il protagonista del dialogo platonico omonimo.

82. Edificio adibito alla custodia della sacra suppellettile, utilizzata nelle processioni.

83. Eraclide detto *Pontico*, perché originario di Eraclea del Ponto (l'antico nome del Mar Nero), vissuto tra il 390 e il 310 circa a.C., filosofo ed astronomo, fu discepolo di Platone ed autorevole esponente dell'antica Accademia.

84. Astidamante, poeta tragico, discendeva da Eschilo. Grazie ad una sua vittoria nel 340 a. C. fu onorato con una statua nel teatro di Dioniso.

85. Filocoro di Atene, il più famoso degli attidografi (storici dell'Attica) visse nel IV sec. a.C.

86. In effetti Euripide morì nel 406 a.C. e quindi prima di Socrate, per cui non è possibile che i versi del Palamede si riferiscano a Socrate.

87. Erudito ateniese del II sec. a. C., da non confondere con l'omonimo discepolo di Socrate.

88. Ad Atene l'anno veniva indicato con il nome dell'arconte eponimo.

89. Per gli Ateniesi l'anno cominciava con il solstizio d'estate, perciò il *Targhelione* (dal gr. *Thárghelos*, la focaccia fatta con il grano nuovo) corrisponde al periodo maggio – giugno. Proprio

il giorno in cui nacque Socrate si svolgeva il rito di purificazione della città, durante la festa appunto detta *Targhelie*.

90. Demetrio Falereo, filosofo e uomo politico ateniese, governò per dieci anni (318-308 a.C.) la sua città per conto di Cassandro, reggente della Macedonia e della Grecia, dopo la morte di Alessandro Magno.

91. In *Mem.* I, 1, 16.

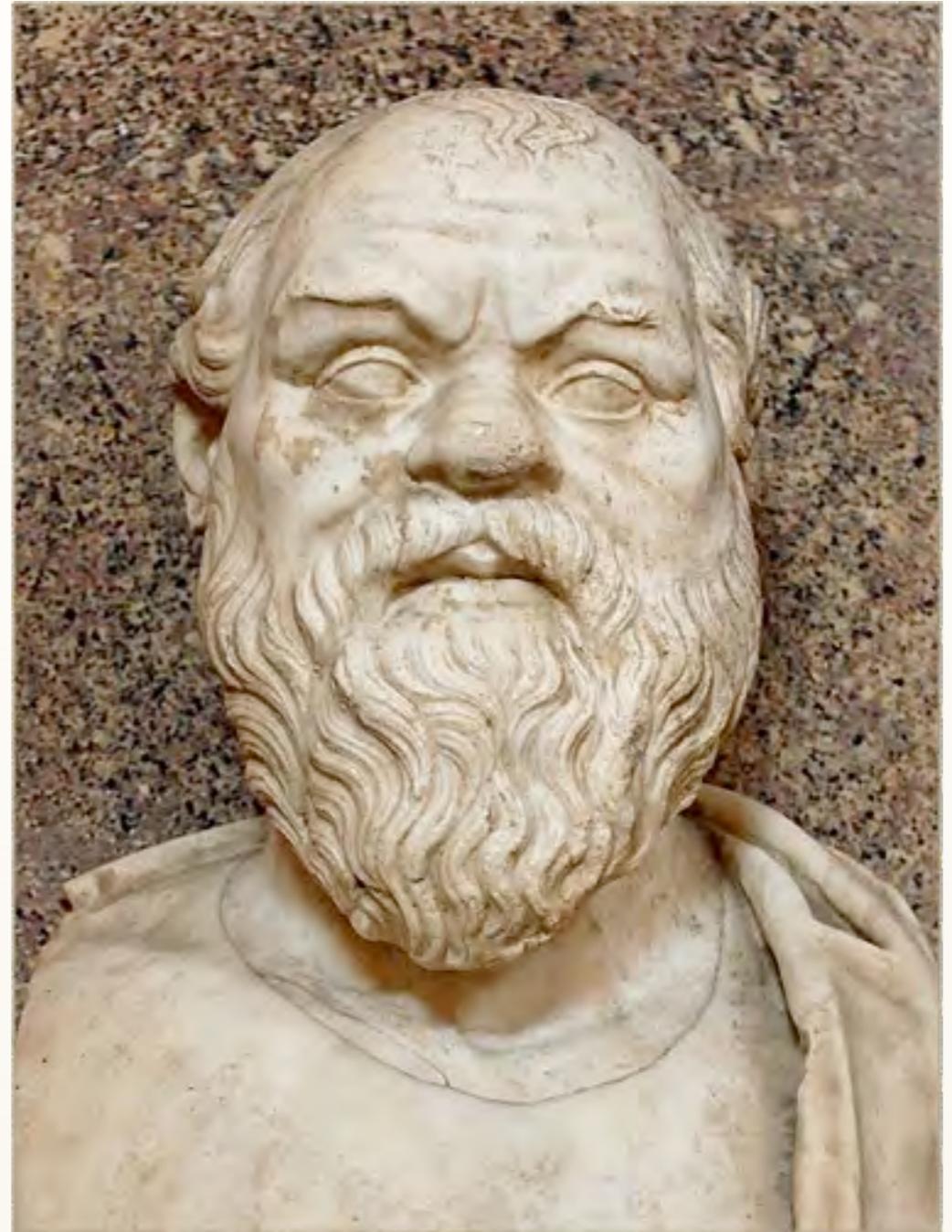
92. *Apologia*, 26 d-e.

93. L'epigramma che segue corrisponde ad *Ant. Pal.* VII. 96.

94. Questa citazione non è presente nella parte della Poetica che si è conservata, ma è inclusa dal Rose al n. 75 dei fr. da lui raccolti.

95. Si tratta di Antifonte sofista.

96. Cilone fu tiranno di Crotone (Dion. di Alic., XX 7, 3), Onata è annoverato tra i filosofi pitagorici (Giamblico, *Vita pitagorica*, 267; Stobeo, *Antologia*, I 1, 28 e 29); Il Long riporta l'emendamento *Krotoniátes* (cioè di Crotone) riferito a Cilone, al posto di *Onatas*.



Busto di Socrate - Musei Vaticani

# APPENDICE



## I.

### Diogenis Laertii

#### Vita Socratis\*

\*La traduzione latina è tratta da: *Diogenis Laertii de clarorum philosophorum vitis, dogmatibus et apophthegmatibus libri decem, graece et latine cum indicibus*, Firmin-Didot, Parisiis, 1850.

18. Socrates Sophronisco patre lapidario, matre Phaenareta obstetrice natus, quemadmodum Plato quoque in Theaeteto meminit, Atheniensis patria, pago Alopecensis fuit. Credebatur Euripidem in scribendis carminibus adiutare. Unde Mnesimachus [Mnesilochus] ait:

*Phryges haec nova est Euripidis tragoedia,  
cui Socrates sarmenta subicit.*

Et rursus: "*Euripides Socratica compagine exstructos.*"

Et Callias Captivis:

A. *Quid tu ferocis, tantos fersque spiritus?*

B. *Enimvero copia est mihi: causa est Socrates.*

Aristophanes Nubibus:

*Euripidi qui scribit hic est fabulas  
loquacitatis plenas et sapientiae.*

19. Cum igitur Anaxagorae secundum quosdam auditor fuisset, et Damonis, ut Alexander in Successionibus ait, post illius damnationem ad Archelaum se physicum contulit, cui etiam in deliciis fuisse scribit Aristoxenus. Porro Duris serviisse illum ait et sculpsisse lapides: opus illius esse Gratias quae sunt

in arce, vestitas, nonnulli asserunt. Unde et Timonem in Sillis haec scripsisse:

*fluxit ab his legumque loquax lapidumque politor,  
Graecorum vates, argutorumque magister,  
derisor, rhetorque subatticus et simulator.*

Erat quippe in oratoria, sicut etiam Idomeneus refert, promptus atque acer: sed eum triginta tyranni dicendi artem, ut ait Xenophon, docere vetuerunt.

20. Exagitatur ab Aristophane, ut qui deteriorem causam superiorem faceret. Primus quippe, ut Favorinus in Omnigena scribit historia, cum Aeschine discipulo artem dicendi docuit, Idomeneo id ipsum in libris quos de Socraticis scripsit asserente: primusque de vitae ratione disseruit, ac primus philosophorum damnatus obiit. Dicit autem Aristoxenus Spinthari filius eum et rem pecuniariam fecisse: posita enim foenori pecunia nummulos collegisse, mox his consumptis iterum sortem posuisse. Ceterum Critonem excitasse eum ex officina et liberaliter instituisse, admiratum eius animi dotes et lepidum ingenium, scribit Demetrius Byzantinus.

21. Animadvertens autem naturalis speculationis fructum nullum esse, eamque non pertinere ad hominem, invexit Ethicen, deque illa et in officinis et in foro disserebat, ea se quaerere dictitans, quaeque domi mala, quae bona cumque gerantur. Saepe vero in quaestionibus disputans pugnis caedi pervellique solebat, plerumque autem ridebatur habebaturque despectui: quae tamen omnia ferebat aequo animo. Unde et cum fuisset a quodam calce percussus, admirantibus illius tolerantiam dixit « *Quid enim, si me asinus calce impetiisset, num illi diem dixissem?* ». Haec Demetrius.

22. Peregrinatione vero illi opus non fuit, quemadmodum plurimis, nisi in quantum militandum erat: sed semper eodem in loco manens, contentius cum familiaribus ac studiosis disputabat, nitebaturque non tam illos ex sententia refellere, quam ipse quid verum esset, invenire. Fertur, cum Euripides ei legendum Heracliti opusculum dedisset, rogaretque quid ipsi videretur, dixisse « *Ea quidem quae intellexi, praeclara sunt: puto item et quae non intellexi: ceterum Delio opus est natatore* ». Cura illi fuit etiam corporis exercitationis, eratque valido corpore. In Amphipolin quidem armatus militiam secutus est, atque proelio commisso circa Delium lapsum equo Xenophontem apprehendit atque servavit.

23. Cum etiam, Atheniensibus omnibus in fugam conversis, ipse lento gradu discedebat, subinde placide retrospiciens intentusque, si quis adoriretur, ad vim vi propulsandam. Militavit et in Potidaeam per mare: nam pedibus tum minime licebat, obsistente bello, quo tempore nocte tota eum in uno habitu perstitisse narrant; et cum in ea expeditione fortissime pugnasset ac vicisset praemium fortitudinis ultro Alcibiadi concessisse; quem a Socrate amatum Aristippus in quarto de antiquorum Luxu testatur. Ion autem Chius iuvenem cum Archelao in Samum peregrinatum venisse tradit. Aristoteles et Delphos venisse narrat. Isthmum quoque Favorinus in primo Commentariorum adisse refert.

24. Erat autem constantis animi invictaeque sententiae, et popularis rei studiosus: quod cum ex aliis constat, tum ex eo quod Critiae et collegis iubentibus Leonem Salaminium, divitem virum ad sese ad supplicium adducere, haudquaquam cesserit; tum quod solus decem praetores ausus est absolvere: cumque e custodia evadere posset, noluit, suamque vicem

deflentes increpuit pulcherrimosque sermones illos vinctus persecutus est. Frugi item erat et continens. Refert Pamphila in septimo Commentariorum, cum Alcibiades grandem illi aream ad construendam domum largiretur, dixisse « *At vero si calceamentis mihi opus esset, coriumque dares ut calceos mihi ipse conficerem, ridiculus essem, si acciperem* ».

25. Saepe cum eorum quae publice vendebantur multitudinem intueretur, secum istaolvebat: « *Quam multa ego non desidero!* » Ac semper habebat in ore iambos illos:

*Caelata ex argento opera sunt et purpura  
tragoedis apta, vitae non idonea.*

Archelaum praeterea Macedonem et Scopam Cranonium Eurylochumque Larissaeum aspernatus est magno animo, cum neque ab eis missas pecunias accepit, neque ad eos ipse proficisci voluit. Adeo autem sobrie ac temperate vixit, ut cum Athenas pestis saepe numero vastaret, solus ipse numquam aegrotaverit.

26. Duas illum uxores duxisse, priorem Xanthippen, ex qua Lamproclum genuerit; alteram Myrtonem, Aristidis illius iusti filiam, quam et sine dotem acceperit, quaeque ipsi Sophroniscum Menexenumque pepererit, Aristoteles auctor est. Alii Myrtonem prius duxisse, nonnulli utrasque simul habuisse tradunt, ex quibus et Satyrus est et Hieronymus Rhodius. Nam Athenienses, cum bellis ac lue civibus exhaustam civitatem reparare sobolemque excitare vellent, decrevisse ferunt, ut urbanam quidem unam uxorem cives ducerent, liceret autem et ex altera procreare liberos: id igitur et Socratem fecisse.

27. Eo animo erat, ut irridentes sese atque illudentes contemneret; et ob victus simplicitatem maxime gloriabatur,

mercedemque a nemine exigebat. Dicebat autem, se, cum suavissime comederet, minime obsonium desiderare et cum suavissime biberet, minime potum quod non adesset exspectare; et minimis se indigentem diis esse proximum. Hoc si quis velit, a comicis adeo doceri poterit, qui illum dum vituperare conantur, laudant imprudentes.

Aristophanes quidem in hunc modum:

*O excelsam sapientiam homo qui iure cupis adipisci,  
quam felix inter Athenarum cives Graecosque agitabis!*

Nam memori mente vales atque ingenio; tolerantia dura laborum animum fulcit: non te labor opprimit aut stantem aut spatiantem, minimumque doles algore hiemis rigido, neu prandia poscis, et parcis vino et queis gula gestit et omnibus immoderatis.

28. Porro Amipsias palliatum illum inducens sic ait:

*O Socrates, optime paucorum, sed multorum vanissime, venisti etiam ipse ad nos. Sane es patiens. Unde at tibi penula fiat?*

B. *Hocce malum quod loqueris sutoribus in ludibria natum est.*

A. *Hic quamquam adeo esuriens non sustinet assentariet umquam.*

Hanc eius ferociam et altos spiritus indicat et Aristophanes his verbis:

*Et per plateas incedis ferox, iactans orbis oculorum,  
et pede nudus toleras mala multa, inter nos celsa tueris.*

Quamquam interdum temporibus se accommodans elegantiore vestitu utebatur, ut in Platonis Symposio ad Agathonem vadens.

29. Aequa illi et hortandi et dehortandi facultas fuit. Sic Theaetetum, cum de disciplina dissereret, ut ait Plato, divino quasi animo afflatum dimisit. Euthyphronem, qui caedis peregrini iudicium patri intenderat, quaedam de iustitia et

pietate locutus ab instituto revocavit. Lysidem autem hortando optime moratum reddidit. Erat enim illi ingenium ad eliciendos ex rebus ipsis sermones accommodatum. Lamproclum filium in matrem immitem ac ferum, ut ait alicubi Xenophon, suadendo ad reverentiam reduxit. Glauconem praeterea Platonis fratrem ad rempublicam accedere volentem a proposito retraxit, quod is rudis esset ignarusque rerum, ut refert Xenophon; Charmiden contra, quia esset maxime idoneus, ad capessendam incitavit.

30. Iphicrati quoque praetori spiritus addidit, cum ostendisset ei gallos gallinaceos tonsoris Midiae adversus eos qui erant Calliae, alis dimicantes. Ipsum Glauconides civitati applicare (?) optabat, non secus ac phasianum avem aut pavonem. Mirum esse dicebat, quot quisque oves habeat, nullo negotio dicere posse; amicos autem quos possideat nominare haud facile posse: tantam in eis observandis inesse negligentiam. Euclidem vero, cum videret Eristicorum captiunculis dare operam, « O, inquit, *Euclides, sophistis quidem uti poteris, hominibus non poteris* ». Inutile enim arbitrabatur hisce argutiis dare operam, sicut et Plato in Euthydemo testatur.

31. Dederat illi Charmides servos, quorum operum reditus perciperet; sed noluit eos accipere. Sunt qui dicant illum Alcibiadis eximiam formam aspernatum. Otium ut possessionum omnium pulcherrimam laudabat, ut in Symposio testatur Xenophon. Dicebat et, unicum esse bonum scientiam; malum contra unicum inscitiam. Opes ac nobilitatem non solum nihil in se habere magnificum, sed prorsus contra malum. Cum dixisset ei quidam, Antisthenem matre esse Thressa « *Tunc - inquit - putabas tam eximium virum e duobus Atheniensibus nasci potuisse?* ». Phaedonem captivitatis

---

necessitate quaestui turpi expositum, Critoni redimendum praecepit spectatumque philosophum fecit.

32. Sed et fidibus canere didicit aetate grandior, minime absurdum dictitans addiscere quempiam quod nesciat. Saepius item saltabat, eam exercitationem plurimum ad tuendam bonam valetudinem conducere existimans, sicut et Xenophon in Symposio testatur. Asserebat et daemonium sibi futura praedicere: et rectum non esse quidem parvum, sed in parvo momento positum; et scire se nihil praeter hoc ipsum quod nihil sciret. Eos item qui praecoces fructus magno emerent, desperare aiebat eos ad maturitatis tempus perventuros. Rogatus aliquando quaenam sit iuvenum virtus, Nihil nimis, inquit. Geometriae eo usque dandam operam monebat, quoad quis possit terram mensura accipere et dare.

33. Euripide vero in Auge de virtute ita disserente, ut diceret:

*Omittere haec projecta temere, est optimum,*  
surgens egressus est, ridiculum esse dicens, mancipium, si non inveniatur, dignum inquisitione iudicare; virtutem vero sic sinere pessum ire. Interrogatus utrum melius esset uxorem ducere, necne, Utrumvis horum, inquit, feceris, te paenitebit. Mirari se dicebat cur hi qui lapidea signa sculperent, summa ope niterentur ut lapis homini quam simillimus evadat, se ipsos curare negligenter, ne similes lapidibus et videantur et sint. Hortabatur et iuvenes ut se perpetuo in speculo intuerentur, ut, si quidem formosi essent, digni ea specie fierent; sin autem deformes, eam deformitatem eruditione tegerent.

34. Cum vocasset ad caenam divites, et Xanthippen modici puderet apparatus, Bono, inquit, esto animo: nam si quidem modesti erunt frugique, mensam haudquaquam

aspernabuntur; sin autem intemperantes, nulla nobis de hisce cura fuerit. Aiebat ceteros homines vivere ut ederent, se ideo edere ut viveret. De vulgo ignobili et imperita multitudine dicebat, idem fere esse ac si quis singulos nummos reprobaret, congestum ex hisce cumulum ut probabilem susciperet. Cum illi dixisset Aeschines, Pauper sum et aliud habeo nihil, me ipsum autem tibi do: *An vero tu, inquit, non animadvertis te mihi maxima tradere?*

Indignanti cuidam quod despiceretur, cum summam rerum triginta tyranni sibi vindicassent, *Ergone, inquit, paenitet te?*

35. Referenti quod illum Athenienses mori decrevissent, *Et natura illos, inquit.* Hoc alii ad Anaxagoram referunt. Dicente ei uxore, iniuste morieris: *An tu, inquit, iuste mallet?* Cum in somnis quendam sibi ista dicentem audisset:

*Tertia te Phthiae tempestas laeta locabit,*

ait ad Aeschinem post diem tertium se moriturum. Qua die cicutam bibiturus erat, Apollodorus ei pallium pretiosum obtulit, ut in illo moreretur: et ille, *Quid, inquit, num pallium meum viventi convenit, morienti non convenit?* Nuncianti quendam ipsum maledictis incessere, *Bene, inquit, loqui non didicit.*

36. Cum disruptam pallii sui partem vertisset Antisthenes et inspectandam omnibus dedisset, *Aspicio, inquit, per scissuram pallii tuam vanitatem.* Dicenti cuidam, *Nonne tibi ille maledicit? Non, inquit: mihi enim ista non adsunt.* Dicebat oportere ultro se dare Comicis: nam si quidem ea dixerint quae in nobis corrigenda sint, emendabunt; sin alia, nihil ad nos. Xanthippe cum in eum prius convicia et maledicta ingressisset, post vero et aquam in caput effudisset, *Nonne, inquit, dicebam Xanthippen tonantem etiam pluituram?* Dicenti Alcibiadi non esse tolerabilem

---

Xanthippen adeo morosam, *Atqui*, ait, *ego ita hisce iampridem assuetus sum ac si perpetuo sonum trochlearum audiam.*

37. *An vero tu non toleras clamore perstreptentes anseres?* Inquit. Illoque dicente, *At mihi ova pullosque pariunt, Et mihi*, ait, *Xanthippe filios gignit.* Cum pallium illa ipsi in platea dempsisset, monerentque familiares, iniuriam manu ulcisceretur, *Praeclare*, inquit, *ut nobis pugnis decertantibus unusquisque vestrum acclamet, Eia Socrates, eia Xanthippe!* Asperioris ingenii uxori ita congreendum monebat, ut equis animosis equites: nam sicut illi, cum eos semel subegerint, reliquis facile utuntur, ita et mihi post Xanthippes usum reliquorum mortalium facilis conversatio obveniet. Ista et huiusmodi gerens quotiide et dicens Pythiae testimonio laudatus est, quae Chaerephonti id oraculum edidit, quod in omnium ore est, nimirum hoc:  
*Mortalium unus Socrates vere sapit.*

38. Ex quo magna in illum invidia conflata est, praetereaque quod eos, qui sibi ipsis magnopere placerent, ut stolidos et insipientes arguisset. Eorum ex numero Anytus erat, sicut in Menone Plato quoque ait. Is enim a Socrate rideri se non ferens primum quidem Aristophanem adversus illum acuit, ac deinde Melitum quoque induxit, ut illi crimen impietatis adolescentiumque corruptionis obiiceret. Et Melitus quidem apud iudices illum accusavit; peroravit vero accusationem Polyeuctus, ut ait Favorinus in *Omnigena historia*: orationem Polycrates sophista scripsit, ut Hermippus refert, sive, ut quidam volunt, Anytus. Praeparavit autem omnia Lycon orator.

39. Porro Antisthenes in philosophorum *Successionibus* et in *Apologia* Plato tres illum accusasse tradunt, Anytum, Lyconem

ac Melitum: Anytum quidem quasi causam agentem artificum eorumque qui rempublicam administrabant, Lyconem oratorum, Melitum vero poetarum, quod eos omnes carpebat Socrates. Favorinus in primo Commentariorum genuinam non esse Polycratis in Socratem orationem tradit, quod in ea facta sit mentio murorum a Conone instauratorum: id vero factum esse dicit sexto anno post mortem Socratis. Atque ita se res habet.

40. Formula accusationis erat his verbis concepta: servatur enim hactenus, ut tradit Favorinus, in Metroo: « *Hanc accusationem detulit et iureiurando confirmavit Meletus Meleti filius Pittheensis adversus Socratem Sophronisci filium Alopecensem: iura violat Socrates, quos ex maiorum instituto suscepit civitas, deos esse negans, alia vero nova daemonia inducens: contra ius et fas iuvenes corrumpit. Poena illi mors.* » Philosophus vero, cum illi Lysias quam pro eo scripserat apologiam recitasset, *Bona*, inquit, *et praeclara est oratio, Lysia, mihi tamen non congruens.* Erat enim illa iudiciali instituto vicinior quam philosophico.

41. Percontanti Lysiae cur si bona esset, ipsi non congrueret oratio, « *Nonne*, inquit, *et indumenta et calceamenta speciosa esse possunt, neque tamen mihi accomodata ?* » Cum causa eius ageretur, ascendisse Platonem in suggestum refert Iustus Tiberiensis in Stemmate, ac dixisse: « *Cum sim natu minimus eorum, viri Athenienses, qui tribunal ascenderunt ..* » interpellatumque a iudicibus clamantibus « *Descende, descende* ». Damnatus est igitur iudicum ducentis octoginta et una sententiis supra eas quibus absolvebatur. Aestimantibusque iudicibus qua poena aut multa esset afficiendus, quinque et viginti drachmas soluturum se dixit.

42. Quamquam Eubulides centum pollicitum esse dixit. Verum tumultuantibus iudicibus, Eorum, inquit, gratia quae a me gesta sunt, censeo me in Prytaneo publice ali debere. Tum illi adiectis aliis octoginta sententiis illum capitis damnant, et coniectus in vincula, post paucos dies cicutam bibit, multa prius praeclara disserens, quae in Phaedone Plato exponit. Paeanam quoque illum scripsisse nonnulli autumant, cuius est initium:

*Delie Apollo, salve, tuque Diana, verendi.*

Dionysodorus autem paeanam ipsius non esse memorat. Fecit et Aesopiam fabulam non multum composite, cuius initium est:

*Civibus Aesopus dixit queis culta Corinthus,  
Ne virtutem in ius iudice plebe vocent.*

43. Atque ut non amplius in vivis erat Socrates, statim Atheniensibus eius facti tantum poenitentiae incessit, ut palaestras et gymnasia clauderent, et alios quidem exilio, Melitum morte damnarent.

Socratem vero aerea imagine publice honoravere, quam a Lysippo perfectam in Pompeo statuerunt. Anytum Heracleotae, quo primo die advenit, urbe expulerunt. Idem Atheniensibus non modo in Socrate, verum et in aliis viris illustribus permultis accidit. Namque, ut ait Heraclides, Homerum veluti insanientem drachmis quinquaginta multarunt, Tyrtaeumque delirare dixerunt, Astydamentem vero prius quam Aeschylum honoraverunt imagine aerea.

44. Eis Euripides quoque id exprobrat in *Palamede: Occidistis, occidistis sapientissimam, innoxiam Musarum lusciniam.* Atqui haec quidem ita habent. Philochorus autem Euripidem ante Socratem obiisse tradit. Natus est Socrates, ut ait Apollodorus

in Chronicis, archonte Apsephione septuagesimae et septimae Olympiadis anno quarto, Thargelionis mensis sexto, quo die lustrant Athenienses civitatem Dianamque natam Delii tradunt. Moritur primo anno nonagesimae quintae Olympiadis, septuagesimo aetatis anno. Eadem etiam Demetrius Phalereus ait. Sunt qui sexagenarium obiisse referant.

45. Uterque vero, Socrates et Euripides, Anaxagorae auditores fuere. Porro Euripides primo anno septuagesimae quintae Olympiadis Calliada archonte ortus est. Videtur autem mihi Socrates etiam de rerum natura disseruisse, quandoquidem et de providentia quaedam disputat, ut ipse ait Xenophon, quamquam eum tantummodo de moribus et vita bene constituenda disserere solitum asserit. Sed et Plato in Apologia mentionem Anaxagorae faciens aliorumque physicorum, quae Socrates scire se negat, de his ipse disserit, quamquam ubique Socratem disputantem inducens. Refert Aristoteles magum quendam ex Syria profectum Athenas et alia Socrati infausta praedixisse et violentam ei mortem futuram.

46. Est nostrum in illum scriptum epigramma:  
*Nunc bibe apud superos, bone Socrates: ipse enim Apollo  
Te sapere eximie dixit, et is sapiens.*

*Civibus ingratis tibi erat porrecta cicuta:  
hauserunt ipsi protinus ore tuo.*

Cum eo, ut refert Aristoteles in tertio de *Poetica*, aemulo studio certabat quidam Antilochus Lemnius, et Antiphon prodigiorum interpres, quemadmodum et cum Pythagora Cylon Crotionata, viventique cum Homero Syagrus, vita functo Xenophanes Colophonius; cum Hesiodo vivente Cercops, cum defuncto Xenophanes idem, cuius modo

---

meminimus; cum Pindaro Amphimenes Cous, cum Thalete Pherecydes, cum Biante Salarus Prienensis, cum Pittaco Antimenidas et Alcaeus, cum Anaxagora Sosibius, et cum Simonide Timocreon.

47. Verum ex iis qui successere Socrati et appellantur Socratici, nobilissimi sunt Plato, Xenophon et Antisthenes. Ex his vero qui decem vulgo dicuntur, clarissimi fuerunt quattuor, Aeschines, Phaedon, Euclides et Aristippus. Primo igitur dicendum de Xenophonte, deinceps de Antisthene inter Cynicos, tum de Socraticis, atque ita demum de Platone, qui et decem sectarum princeps est, primamque Academiam ipse constituit. Hic ergo successionis esto modus. Fuit et alius Socrates, historicus, qui Argos descripsit: alius, Peripateticus, Bithynus: rursus alius, poeta epigrammatum: denique alius, Cous, qui de deorum cognominibus scripsit.

## II.

### Altre testimonianze

#### 1. SUIDA, s. v. *Socrate*

Socrate, figlio di Sofronisco scultore e di Fenarete levatrice, in un primo tempo diventò scultore, tanto che alcuni dicono che siano opera sua le Cariti vestite ad Atene; poi si dette alla filosofia per avere ascoltato Anassagora di Clazomene, quindi Damone, poi Archelao. Aristosseno dice che egli prima fu discepolo di Archelao, di cui divenne anche l'amato, e che era molto ardente negli amori venerei, ma senza colpa, come riferisce Porfirio nella Storia dei filosofi; giunto nell'età virile, combatté ad Anfipoli, a Potidea e a Delio. Convisse con due mogli, Santippe, da cui ebbe il figlio Lamprocle, la seconda Mirto, figlia di Aristide il Giusto, dalla quale nacquero Sofronisco e Menedemo, o Menesseno, come sostengono alcuni. Nacque al tempo della guerra del Peloponneso, su per giù nella LXXVII Olimpiade e visse 70 anni. Morì per la stoltezza piuttosto che per la follia degli Ateniesi, costretto a bere la cicuta, non avendo lasciato niente di scritto, o come vogliono alcuni, un inno ad Apollo e ad Artemide e una favola esopica in versi. Fece diventare filosofi: Platone, che, abbandonato il Liceo (questo è un luogo di Atene), trasferì la scuola nelle vicinanze della città, in un luogo chiamato Accademia, e i suoi seguaci furono chiamati Accademici fino ad Aristotele; quest'ultimo infatti, essendo stato discepolo di Platone, tenne scuola in un giardino davanti alla città e da quel passeggio che stava di fronte, chiamò i suoi discepoli

---

Peripatetici; Aristippo di Cirene, il quale introdusse una propria dottrina filosofica, e fondò la scuola chiamata Cirenaica; Fedone di Elide, che fondò anche una propria scuola, da lui denominata scuola di Elide; in seguito la stessa scuola fu chiamata scuola d'Eretria, quando insegnava Menedemo d'Eretria; da questa scuola venne anche Pirrone; Antistene, il quale introdusse la dottrina cinica, Euclide di Megara, il quale fondò una sua propria scuola, che da lui prese il nome di Megarica, che da Clinomaco, discepolo di Euclide, fu denominata Dialettica; Senofonte, figlio di Grillo, Eschine, Lisania di Sfetto, Cebete di Tebe, Glaucone di Atene, Brisone di Eraclea, che introdusse una dialettica eristica insieme a Euclide, ma Clinomaco la fece prosperare, ed avendo avuto molti seguaci, la scuola terminò con Zenone di Cizio; questi infatti, contrariamente a lui, denominò la scuola dal luogo in cui sorgeva, Stoica. Egli visse al tempo della CXXV Olimpiade. Alcuni dicono invece che Brisone non fu discepolo di Socrate, ma di Euclide, del quale fu anche discepolo Pirrone, i cui seguaci furono denominati Pirroniani; Alcibiade, Critobulo, Senomede, Apollodoro, tutti ateniesi; e inoltre Critone, Simone, Eumare Fliasio, Simmia Tebano, Terpsione Megarico, Cherefonte.

Lo ascoltò anche Teodoro, soprannominato ateo, il quale ritenendo e insegnando che tutte le cose sono indifferenti, fondò una propria dottrina, chiamata Teodorea. Queste sono le notizie riguardo a Socrate. Socrate, essendosi dato alla filosofia, in seguito divenne discepolo del fisico Archelao, ma coltivò soprattutto la filosofia etica.

Ebbe come discepoli i concittadini Platone, Senofonte, Alcibiade, Crizia, Antistene, e i tebani Simmia e Cebete, il cirenaico Aristippo, Fedone ed Euclide di Megara.

Diceva di conversare con il demone. E imparò a suonare la cetra da Conno, ormai in età avanzata. Poiché per questo era deriso, pronunciò quel famoso detto di Solone: «È meglio imparare tardi, piuttosto che non imparare mai». Da Santippe ebbe due figli, Sofronisco e Lamprocle. Poiché la maggior parte dei giovani lo seguivano con amore, suscitò le invidie. Per primo Aristofane nelle Nuvole lo rappresentava come corruttore dei giovani e ateo, per il fatto che non giurava per il cane e il platano secondo una esagerata superstizione. Quindi Anito e Meleto lo accusarono delle stesse cose. Egli come pena propose di essere mantenuto nel Pritaneo a spese pubbliche, ma quelli lo condannarono a morte. Pertanto stette in carcere lungo tempo, fino a che non fosse tornata da Delo la nave Teoride. Infatti non era lecito, una volta che quella era partita, uccidere un uomo condannato in giudizio, prima che fosse tornata. E pur avendolo Critone consigliato di fuggire, si rifiutò, dicendo che non bisognava violare le leggi. E mentre beveva la cicuta, ricordatosi della preghiera, disse:

« *Sacrificate ad Asclepio* ». Un tale di nome Cirse, chio di nascita, venne ad Atene per visitare Socrate. E mentre lui dormiva presso il suo sepolcro Socrate gli apparve in sogno e conversò con lui. E subito egli ripartì appagato per questo solo fatto.

2. ELIANO, *Storia Varia* II 25: è voce diffusa che il sesto giorno del mese Targelione [maggio-giugno] sia apportatore di molti beni non solo per gli Ateniesi, ma anche per molti altri. Ed invero Socrate nacque in questo giorno.

3. OLIMPIODORO, Comm. al *Gorgia* di Platone, I 12: in secondo luogo diremo che vissero nello stesso tempo: Socrate infatti nacque nel 3° anno della LXXVII Olimpiade [470-69 a.C.] ed Empedocle il pitagorico, il maestro di Gorgia, fu in relazione con lui.

4. ATENEIO XIII 555 D-556 B : partendo di qui uno potrebbe rimproverare coloro che hanno attribuito a Socrate due mogli, Santippe e Mirto, la figlia di Aristide (non quello chiamato «il giusto», perché la cronologia non lo consente, ma il terzo a partire da quello).

Costoro sono Callistene, Demetrio Falereo [fr. 94 Wehrli], Satiro peripa tetico [fr. 15 F.H.G. III 163] e Aristosseno [fr. 57 Wehrli], ai quali dette lo spunto Aristotele [fr. 93 Rose] nella sua opera *Sulla nobiltà*. A meno che questo non fosse stato reso possibile in base ad un decreto, a causa della scarsità, che allora c'era, di uomini: cosicché a chi lo volesse era lecito avere due mogli; onde anche i poeti comici tacciono su ciò, pur facendo spesso menzione di Socrate. Su questo decreto concernente le mogli riferisce Ieronimo di Rodi [fr. 44 Wehrli]... Tutti questi discorsi sulle mogli di

Socrate sono confutati da Panezio di Rodi [fr. 133 Van Straaten].

5. ELIANO, *Storia Varia* II 1: per quanto riguarda i rapporti di Socrate con Alcibiade si può dire quanto segue: ciò che soprattutto angustiava e intimoriva il giovanetto era di presentarsi davanti al popolo per parlare; Socrate, per incoraggiarlo e stimolarlo, gli disse : « *Non ti senti forse superiore a quel calzolaio?* », e indicò il suo nome. E poiché Alcibiade lo ammise, Socrate di nuovo riprese: « *E di quell'araldo? e di quel cucitore?* ». Il giovanetto ammise ancora; « *Dunque* », disse Socrate, « *il popolo ateniese non è altro che l'insieme di costoro; e se tu ti senti superiore a costoro presi uno per uno, devi sentirti tale anche se costoro sono riuniti tutti insieme* ». Queste erano le cose che il figlio di Sofronisco e di Fenarete insegnava con magniloquenza al figlio di Clinia e di Dinomache.

6. ELIANO, *Storia Varia* III 28 : Socrate, vedendo Alcibiade pieno di boria per il fasto in cui viveva e altezzoso per le sue ricchezze e ancor più per le sue proprietà terriere, lo condusse in un luogo della città dove c'era una tavola raffigurante una mappa della terra e invitò Alcibiade a cercare dove in essa fosse l'Attica. E dopo che l'ebbe trovata, gli ordinò di fare un buco dove fossero le sue proprietà. «Ma esse non vi sono segnate!» disse Alcibiade. « *E tu sei pieno di boria* », disse Socrate, « *per delle proprietà che non trovano posto sulla terra?* » [= STOB. III 22,33].

---

7. ELIANO, *Storia Varia* IV 21: Alcibiade fu l'amato di Socrate.

8. ELIANO, *Storia Varia* VII 14: e che? non furono forse i filosofi esperti nelle cose di guerra? così a me sembra, se è vero che i Tarantini per sei volte scelsero Archita come stratega, che Melisso comandò la flotta, che Socrate fece tre campagne militari e che lo stesso Platone combatté a Tanagra e a Corinto.

9. GELLIO, *Notti Attiche*, II 1, 1-5: ed anche questo abbiamo appreso che Socrate era solito fare, tra le fatiche volontariamente scelte e gli esercizi fatti per rafforzare il corpo nei confronti delle fortuite vicende della sua capacità di sopportazione:

si dice che Socrate era solito stare in una posizione costante, giorno e notte, dal primo spuntare della luce fino al sorgere del giorno successivo senza chiudere occhio, immobile, con i piedi sempre sullo stesso punto e con il volto e gli occhi sempre in direzione dello stesso punto, pensieroso come se la sua mente e la sua anima si fossero separati dal corpo. E questo aspetto, come del resto anche altri, della forza d'animo di Socrate fu colto da Favorino, il quale dice [fr. 66 Marres]: « *Spesso stava, da giorno a giorno, più dritto di un ceppo* ».

E fu così grande la sua temperanza, a quel che si dice, che trascorse quasi tutta la sua vita senza essere colpito da malattie.

Anche nell'epidemia di quella pestilenza, che all'inizio della guerra del Peloponneso spopolò la città di Atene con una malattia micidiale, egli con la parsimonia e la moderazione si tenne lontano dal flagello dei piaceri e conservò la salute del corpo, sì da rimanere indenne da quel flagello che travolse tutti. Cfr. AELIAN. var. hist. XIII 27: anche da ciò ci si può persuadere che il corpo di Socrate fosse ben regolato e forte in virtù della sua temperanza: gli Ateniesi si ammalarono per una pestilenza e parte di essi morirono e parte furono sul punto di morire. Solo Socrate non si ammalò.

E quale pensiamo che debba essere stata l'anima di uno che aveva un tale corpo?

10. ELIANO, *Storia Varia*, II 43: poverissimi furono i migliori dei Greci, come Aristide, figlio di Lisimaco, ... come Socrate, figlio di Sofronisco, ecc.

11. ELIANO, *Storia Varia*, IV 11: Diogene sosteneva che perfino Socrate aveva vissuto voluttuosamente: può darsi, infatti, che sia fatica inutile preoccuparsi anche di quella casuccia, di quel lettuccio e di quei sandali, di cui Socrate faceva uso. Cfr. SIMPLIC. in Epictet. enchirid. cap. 33 p. 115 Dübner: si diceva che Socrate, sia d'estate che d'inverno, facesse uso delle stesse vesti.

---

12. ELIANO, *Storia Varia*, IX 29: essendoci presso gli Ateniesi una festa, Alcibiade aveva l'ambizione di mandare molti doni a Socrate. E poiché Santippe ne rimase sbigottita e riteneva giusto che Socrate li accettasse, Socrate disse: « *Ma anche noi ci allineeremo all'ambizione di Alcibiade, contrapponendo la nostra ambizione di non accettare ciò che ci è stato mandato* » [= STOB. III 17,16].

13. ELIANO, *Storia Varia*, VII 10: Socrate così disse a Santippe, che voleva indossare il suo mantello e così uscire per vedere la processione:

« *Ti rendi conto che esci non per vedere, ma piuttosto per essere vista?* ».

14. GELLIO, *Notti Attiche*, VIII 11: quanto argutamente avrebbe risposto Socrate alla moglie Santippe, che gli chiedeva un vitto più sontuoso durante le feste Dionisiache!

15. PLUTARCO, *Vita di Catone*, 20: e di Socrate Catone nulla ammirava tanto quanto la naturalezza e la compiacenza che aveva sempre conservato verso una donna molesta e dei figli malati di mente.

16. ELIANO, *Storia Varia*, IX 7: Santippe disse che, malgrado gli innumerevoli mutamenti che dominavano nella città e tra gli stessi cittadini, sempre identico a vedersi era il volto di Socrate, sia quando usciva di casa sia quando vi rientrava. A

tutto infatti si adattava convenientemente, era sereno nel suo animo, al di sopra di ogni dolore e più forte di qualsiasi paura [Cfr. CICER. tusc. disp. III 15,31; de off. 1 26,90; PLIN. nat. hist. VII 19,79; SIMPLIC. in Epictet. enchirid. cap. 32 p. 112 Dübner].

17. ELIANO, *Storia Varia*, IX 29 : a notte fonda, una volta, Socrate tornava da un banchetto. Alcuni giovani dissoluti, che ne erano a conoscenza, si misero in agguato con torce accese e maschere di Erinni. Era loro abitudine burlare anche altri, non avendo altro da fare se non cose di questo genere. Ma Socrate, alla loro vista, non si spaventò e fermatosi prese ad interrogarli allo stesso modo che faceva con gli altri o nel Liceo o nell'Accademia.

18. ELIANO, *Storia Varia*, XIII 32: dice Senofonte (cfr. *Mem.* III 11) che Socrate conversò con l'etera Teodote, donna bellissima. Ma conversò anche con Callisto, che gli disse: « *Io, o figlio di Sofronisco, sono migliore di te: tu infatti non puoi allontanare da me nessuno dei miei amici; io invece, se voglio, posso allontanare da te tutti i tuoi* ». E Socrate:

« *È naturale: tu infatti li conduci in una facile china, io invece li costringo ad andare verso la virtù; una salita ripida non si addice alla maggioranza degli uomini* ».

19. ELIANO, *Storia Varia*, III 27: si dice che Platone, oppresso dalla povertà, nutrisse il proposito di partire per una campagna militare, ma che, fermato da Socrate mentre comprava le armi, fu distolto dalla sua decisione: Socrate infatti seppe dirgli le cose adatte e persuaderlo a dedicarsi alla filosofia.

20. ELIANO, *Storia Varia*, II 11: Socrate, vedendo che sotto il governo dei Trenta tiranni si uccidevano i più illustri cittadini e si cospirava contro i più ricchi, imbattutosi in Antistene, si narra che così gli dicesse: « *Rimpiangi forse il fatto che non siamo diventati nulla di grande e di venerando nella nostra vita né tali quali vediamo essere i re nelle tragedie, gli Atrai, i Tiesti, gli Agamennoni, gli Egisti? Costoro, infatti, sempre si scoprono il volto. Ma nessun poeta di tragedie fu così temerario e impudente da introdurre sulla scena un intero coro che è sgozzato* ».

21. ELIANO, *Storia Varia*, III 17: anche i filosofi si sono occupati di politica... Ma Socrate non si conciliò con la costituzione ateniese: giudicava infatti la democrazia non diversa dalla tirannide e dal potere assoluto. Per questo non mise ai voti nell'assemblea degli Ateniesi la condanna a morte dei dieci strateghi, ma neppure si rese partecipe dei misfatti dei Trenta tiranni. Quando però si trattò di combattere per la patria, combatté senza esitazioni: partecipò infatti alle campagne militari a Delio, ad Anfipoli e a Potidea.

### III.

#### Demone di un Socrate (lettura critica)

Sul finire del V secolo a.C., presso il teatro di Atene, un poeta ventenne sta per presentare al pubblico una propria tragedia.

All'improvviso, ode le parole di Socrate e, scosso, decide di cambiare vita: bruciata la propria opera, abbandona la poesia tragica e diventa un suo discepolo. Questo incontro ha determinato l'intera storia del pensiero occidentale: il giovane indirizzato da Socrate sul nuovo cammino è Platone, il più grande filosofo di tutti i tempi. In una stretta viuzza Socrate incontra un altro giovane (il futuro scrittore Senofonte) e gli impedisce il passaggio con un bastone. Subito incomincia la discussione tra i due: « *Sai dove si comprano i cibi?* ». « *Sì* ». « *E sai dove gli uomini diventano virtuosi?* ». « *No* ». « *Allora seguimi e imparalo* ». Un giovane molto povero (il futuro retore Eschine), rivolte a Socrate le parole « *Sono povero, non ti posso dare nient'altro che me stesso* », si sentì rispondere: « *Non ti accorgi della grandezza del tuo dono?* ». Per trent'anni le strade e le piazze di Atene furono teatro di uno spettacolo sconvolgente. Dall'alba al tramonto, incurante del caldo e del freddo, vestito poveramente, disinteressandosi dei propri affari personali, Socrate percorse la città interrogando, con domande sempre più incalzanti, tutti quelli che incontrava, amato da alcuni, temuto e disprezzato dai più.

*Inchiesta su Socrate, « statua bifronte »*

Chi fu Socrate? Percorrere la storia delle interpretazioni della sua figura non è diverso dal tracciare la storia del pensiero occidentale. A lui, che non volle scrivere nulla e che, per la sua personalità poliedrica, è stato paragonato ad una « *statua bifronte* », si sono rifatti uomini di ogni orientamento ed epoca. Il problema si pose da subito, con i discepoli. A Socrate non si richiama soltanto il metafisico e mistico Platone, ma anche, per la faccia opposta della statua, Antistene, iniziatore del Cinismo, Aristippo, da cui discese l'Epicureismo, ed Euclide, sostenitore di un metodo dialettico che sfociò nello Scetticismo. In epoca cristiana, il pagano Celso, « *un Voltaire del II secolo* », si è servito di Socrate per dimostrare che anche prima di Cristo e dei Cristiani gli uomini erano stati sapienti, capaci di perdonare i nemici e di morire per la verità. Tra i cristiani, invece, accanto al martire Apollonio, che si difese in tribunale paragonando le proprie tribolazioni ed il supplizio di Cristo alla morte ingiusta di Socrate, è da ricordare Giustino. Questo Apologista e martire accostò Socrate (pagano profeta del Verbo) a Cristo per la dottrina e la vita, ma si preoccupò di sottolineare che nessuno credette in Socrate fino a morire per lui, mentre per amore di Cristo stesso, verbo incarnato, uomini di ogni condizione e cultura andarono incontro alla morte. Dalla fine del Medioevo in poi Socrate è stato interpretato come un «apostolo della libertà non legata a nessun dogma e tradizione», un costruttore della « *città umana* » secondo i dettami della coscienza, un « *santo laico* ». (Basti ricordare

l'enfatica invocazione dell'umanista Erasmo da Rotterdam: « *Sancte Socrates, ora pro nobis* »).

Per gli Illuministi Socrate fu un virtuoso filantropo, vittima di teologi ipocriti. Voltaire avvicinò il « *teista di Atene* », modello di moralità, condannato dal fanatismo dogmatico, al mite « *Socrate di Galilea* », del tutto all'oscuro delle atrocità commesse dai suoi seguaci.

Le estreme conseguenze dell'accostamento fra Cristo ridotto ad esempio morale, e Socrate, modello di etica « *laica* », risaltano in interpretazioni come quella di B. Russel. Egli paragona la mitezza di Socrate, che non si lasciò mai prendere dall'ira, e fu dolce con gli avversari anche in punto di morte, alla pretesa di Cristo, che lanciò invettive contro i Farisei e minacciò « *crudelmente* » di dannazione gli avversari. Dopo aver difeso il fico maledetto ed i maiali di Gerasa, Russel conclude: « *La storia ci presenta persone ben più sagge e virtuose di Cristo; citerò soltanto Buddha e Socrate, che sotto questo aspetto mi appaiono molto superiori* ».

In campo cristiano, una delle più belle interpretazioni di Socrate, accanto a quelle di Kierkegaard, di Marcel e di von Balthasar è quella, molto simpatetica, di Guardini: « *La morte di Socrate è uno dei temi essenziali nella storia dello spirito occidentale. Qualunque via prenda, la riflessione filosofica dopo l'anno 399 deve imbattersi, prima o poi, nella (sua) figura misteriosa, che tocca così profondamente (...). Non tutte le personalità offrono ugualmente la possibilità di quello che si dice un incontro (...).*

*Di tali personalità, che, appunto perché compaiono una volta sola e sono irripetibili, portano all'essenziale, la storia non è ricca; e tra esse Socrate*

---

è probabilmente colui che maggiormente possiede questo potere toccante e commovente ».

### *Il problema storico*

I dati biografici sicuri non sono molti. Socrate nacque ad Atene nel 470/469 a. C. e morì nel 399, condannato a morte per empietà. (Fu accusato di non credere negli dei della Città e di corrompere i giovani, ma dietro a tali false accuse si nascondevano rancori e motivi politici). Era figlio di uno scultore e di una levatrice; si sposò con Santippe e, probabilmente, alla sua morte, con Mirto; ebbe tre figli. Aveva il naso camuso, occhi sporgenti, ed era molto robusto. Non lasciò Atene se non per spedizioni militari, in cui combattè con grande coraggio. Dato che Socrate non scrisse nulla, ritenendo che la propria dottrina dovesse essere comunicata per esperienza diretta, i suoi discepoli ed altri testimoni hanno messo per iscritto le sue parole; ma si tratta di interpretazioni, che sono per di più molto discordanti, fino all'opposizione fra la caricatura del comico Aristofane e l'idealizzazione di Platone. Per questo, gli studi su Socrate sono caduti in crisi per molti decenni, finché alcuni filologi scozzesi hanno individuato un criterio esterno per orientarsi in modo ragionevole fra testimonianze così contraddittorie. Esso è « *la prospettiva del prima e dopo Socrate* », che mette a confronto le novità registrate dalla cultura greca dal momento in cui visse Socrate, con ciò che le fonti attestano su di lui: da questo risulta che la filosofia di Socrate per la civiltà occidentale è stata una vera rivoluzione spirituale.

### *Il «non-sapere»: la lotta contro il preconetto*

La celebre affermazione di Socrate « *So di non sapere* » spesso è stata confusa con una forma di scetticismo, mentre ha una funzione polemica nei confronti del preconetto, che impedisce di imparare quello che si crede di sapere già, « *consumando la vita nel sonno* », fermi « *nell'attaccamento alla mentalità comune* », a ciò che è scontato.

Con l'affermazione di non sapere, Socrate si mette in polemica con i filosofi Fisici, che pretendevano vanamente di conoscere il mistero del cosmo e trascuravano l'uomo, contro i Sofisti, che presumevano di saper rispondere a qualsiasi domanda, contro i politici ed i tecnici, che restavano alla superficie dei problemi. Ma, soprattutto, per comprendere l'ignoranza di Socrate, bisogna metterla in relazione con la sapienza divina. Soltanto Dio è sapiente, e onnisciente: rispetto a tale sapienza la conoscenza umana rivela tutta la sua fragilità e limitatezza.

Il « *non-sapere* » ha una funzione ironica: non è uno scetticismo che paralizza, ma una « *volontà di mettere in moto* », in un'apertura insaziabile di fronte alla realtà. « *Una vita senza ricercare (il bene e la felicità) non è degna di essere vissuta* », disse difendendosi in tribunale.

### *La svolta della cultura occidentale*

A metà della propria vita, abbandonate le indagini sulla natura, Socrate mise al centro delle proprie ricerche il problema dell'uomo, di cui si erano già occupati i Sofisti, però senza giungere al cuore del problema. Alla domanda « *che cos'è l'uomo?* » diede una risposta rivoluzionaria: non si può dire che l'uomo sia il suo corpo, bensì ciò che si serve del corpo, la sua anima. Dell'anima (o « *psychè* ») si era certamente già parlato nel mondo greco: ma, per esempio, per Omero l'anima era il « *fantasma* » che dopo la morte, vagava come larva nel mondo dei defunti, per i Fisici era un momento del principio (acqua, aria, fuoco ecc.), per i poeti tutt'al più coincideva con l'io emotivo.

Per Socrate, invece, l'anima è la sede dell'io consapevole ed operante, è la coscienza, la personalità intellettuale e morale. È stato osservato che nessun labbro greco aveva « *mai, prima di lui, pronunciato così questa parola (...). La parola anima, per noi, grazie alle correnti spirituali attraverso cui è passata per la storia, suona sempre con un accento etico e religioso; con le parole "servizio di Dio" e "cura d'anime" (usate da Socrate), essa suona cristiana. Ma questo alto significato essa lo ha preso per la prima volta nella predicazione iniziatica di Socrate* », che ha « *creato la tradizione intellettuale e morale della quale l'Europa ha sempre vissuto da allora* ». Se la natura ultima dell'uomo è l'anima, curare se stessi non significa prima di tutto curare il proprio corpo, bensì la propria anima, ed il principale compito dell'educatore è insegnare la « cura dell'anima » (in greco « *psicoterapia* »). I principali beni, valori, non sono quelli legati al corpo (salute,

bellezza, ricchezza, fama ecc.), ma quelli relativi all'anima e all'intelligenza.

### *Un tragico limite: l'intellettualismo*

Secondo Socrate la virtù si identifica con la conoscenza, l'errore ed il peccato coincidono con l'ignoranza: non è possibile conoscere il bene senza farlo. Questo è il cosiddetto « *intellettualismo socratico* », che ha determinato, con la sua impronta negativa, tutta l'etica greca (e confluirà, insieme con la svalutazione del corpo, in uno dei nemici più pericolosi per il Cristianesimo, non solo dei primi secoli, lo Gnosticismo, per cui la conoscenza basta di per sé per la salvezza).

È senz'altro vero che per fare il bene occorre conoscerlo, e Socrate ha cercato di sottoporre al dominio della ragione la vita dell'uomo, individuandone l'essenza, come i Fisici avevano fatto per il cosmo. Ugualmente, si può ammettere che l'uomo, il quale ricerca sempre il proprio bene, nel compiere il male, si aspetti da esso un bene, ingannandosi per un errore di calcolo.

Tuttavia, come dimostra la tragica esperienza del peccato, per fare il bene non basta conoscerlo, bisogna volerlo. « *Ma allora dov'è l'inconveniente?* », si chiede Kierkegaard nella *Malattia mortale* (parte II, A, cap. 2) (...). *Manca una determinazione (...) riguardo al passaggio dal conoscere al fare. Qui incomincia il Cristianesimo (...). Il punto di partenza è il dogma del peccato originale, perché il segreto (...) del problema del comprendere (in Socrate) è proprio*

---

*di chi lavora senza punto fermo, come uno che cuce senza fare un nodo al filo, perciò può, meravigliosamente, continuare a cucire senza fine, cioè a far passare il filo. Il Cristianesimo, invece, ferma il filo mediante il paradosso » (del peccato originale).*

### *La maieutica o « arte dell'ostetrica »*

Il metodo usato da Socrate, per « *curare l'anima* » degli interlocutori era l'ironia, che in greco significa « *simulazione* ». Come in un gioco, cercava di costringerli a «render conto di sé», servendosi di stratagemmi, quali fingere di essere un loro ammiratore, di non sapere, scavando nelle loro opinioni, ingrandendo fino alle estreme conseguenze e rovesciando la logica dei loro ragionamenti. Per essere più precisi, bisogna distinguere due fasi nel suo metodo. La prima è quella della confutazione, della lotta al preconetto, per provocare una vera apertura all'esperienza, liberando dalle false opinioni. Questa prima fase gli procurò feroci inimicizie e l'accusa di essere corruttore dei giovani. La seconda fase è quella della maieutica (un termine greco che significa « *arte dell'ostetrica* »). Come la donna gravida ha bisogno dell'ostetrica per partorire, così l'anima del discepolo, se è gravida della verità, ha bisogno di un' arte che faccia venire il vero alla luce. A partire dalla domanda « *che cos'è questo* », che provoca l'attenzione alla realtà, attraverso il dialogo (logos, discorso tra anima e anima), che per domanda e risposta coinvolgeva maestro e discepolo nella comune ricerca del significato, introducendo alla realtà, Socrate inventò ed esercitò uno straordinario metodo educativo. Egli, che si dichiarava

ignorante, non creò un'istituzione scolastica, ma « *il più grande movimento della filosofia greca* » (K. Jaspers). I suoi discepoli (che Socrate preferiva chiamare amici) non sono stati uno specchio ripetitivo della sua figura, ma furono diversissimi: con la sua « *arte della levatrice applicata all'anima* », suscitò in ciascuno la verità di cui era gravido, mettendolo in cammino. (Non si devono tacere i gravi limiti della maieutica. Alla domanda: chi feconda l'anima rendendola gravida?, Socrate non avrebbe saputo rispondere, perché gli mancava la categoria dell'immateriale, scoperta da Platone. Inoltre la maieutica poteva far partorire solo le anime gravide. E le altre? Qui si trova una conseguenza dell'intellettualismo, che l'immagine della gravidanza non può aggirare. Per di più Socrate, nel suo « *non sapere* », non proponeva nessuna ipotesi da verificare).

### *Socrate e il problema religioso*

Socrate non fu razionalista scettico, bensì un uomo profondamente religioso. La sua missione aveva un'origine religiosa: poiché il Dio di Delfi aveva dichiarato che Socrate era l'uomo più sapiente della Grecia, questi sapendo di non sapere, per verificare la veridicità dell'oracolo divino, si era messo ad interrogare tutti quelli che incontrava, soprattutto i migliori. Vista la loro ignoranza, aveva capito che il Dio aveva ragione: fra gli uomini è sapiente solo chi, come Socrate, sa di non sapere. Nel processo venne falsamente accusato di non credere negli dèi della Città, mentre le sue critiche al politeismo miravano a purificarlo; inoltre, giunse a

dimostrare, pur nei limiti delle sue categorie di pensiero, l'esistenza di Dio come Intelligenza e Provvidenza. L'accusa di introdurre nuove « *entità divine* » in Atene riguarda invece la complicata questione del « *demone* », che è stato interpretato in diversi modi: come voce della coscienza, fenomeno patologico, sentimento del genio, ecc. Stando alle parole di Socrate stesso, si trattava di un « *segno* », una « *voce divina* », che lo distoglieva da fare certe cose e gliene suggeriva altre.

*« Errata corrige » sulla zattera*

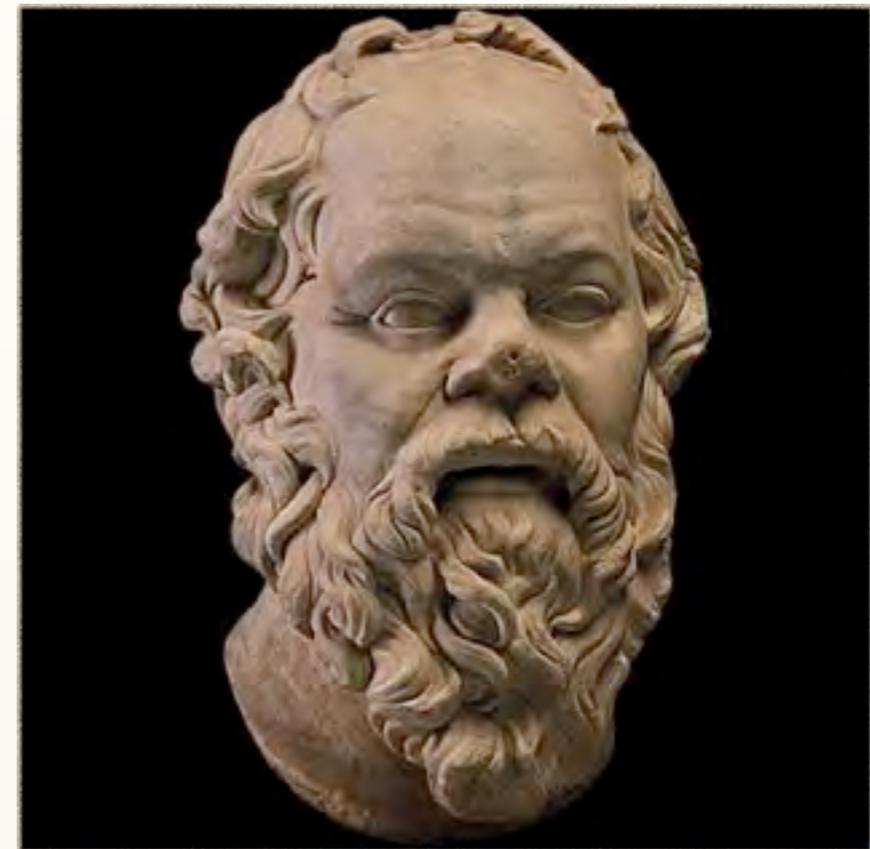
A questo proposito non è inopportuno segnalare che l'ipotesi della rivelazione, messa da Platone nel Fedone sulla bocca del Pitagorico Simmia in dialogo con Socrate, non è certamente socratica. Dato che Platone nei dialoghi fa di Socrate il portavoce della maggior parte delle proprie dottrine, comprese quelle che non furono sicuramente socratiche, come la teoria delle Idee, non è sempre facile distinguere ciò che ha realmente detto il Socrate storico. In questo caso, tuttavia, non ci sono dubbi. L'ipotesi della rivelazione non viene presentata da Socrate, bensì da un Pitagorico (particolare significativo, perché i Pitagorici erano un gruppo filosofico-religioso che si richiamava a dottrine rivelate).

Inoltre le testimonianze sono unanimi nell'affermare che il demone interveniva presso Socrate solo per vietargli certe azioni, non per rivelargli dei contenuti dottrinali, che per lui traggono la loro validità esclusivamente dalla ragione.

Socrate diceva che « *le cose più importanti gli Dèi se le sono riservate per sé, e non sono affatto manifeste agli uomini (...)* ». Così

pure diceva folli quanti chiedevano all'oracolo quello che gli dei hanno concesso agli uomini di risolvere mediante lo studio.

L. Gatti, in: *Litterae Communionis*, n. 5, maggio 1989, pp. 36-39).



Lisippo, ritratto di Socrate

---

## Nota bibliografica\*

### *Opere di consultazione generale*

- A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, 3 voll., Milano, 1962.  
M. I. Finley, *Gli antichi Greci*, Torino, 1965.  
H. D. F. Kitto, *I Greci*, Firenze, 1973.  
G. Reale, *Storia della filosofia antica*, vol. V, Milano, 1980.  
E. Severino, *Storia del pensiero occidentale*, vol. I, Roma, 1988.

### *Edizioni principali*

- H.S. Long, *Vitae philosophorum*, Oxford, 1964.  
*Vite dei Filosofi*, a cura di M. Gigante, Bari, 1976.

### *Studi*

#### Sulla Vita di Socrate di Diogene Laerzio:

- W. Seidl, *Studien zur Sokratesvita des D.L.*, Graz, 1950.  
Platone, *Critone*, a cura di M. Valgimigli, Bari, 1967.  
A. Banfi, *Socrate*, Milano, 1963.  
G. Giannantoni, *Socrate e i Socratici in D.L.*, in "Elenchos" VII, 1986, fasc. 1-2, pp. 189-202.

### *Su Socrate:*

- H. Maier, *Sokrates. Sein Werk und seine geschichtliche Stellung*, Gottinga, 1913 (trad. it. Firenze, 1943, rist. anast. 1978).  
A.E. Taylor, *Socrates*, London, 1933.  
O. Gigon, *Sokrates. Sein Bild in Dichtung und Geschichte*, Bern, 1947.  
G. Giannantoni, *Socrate. Tutte le testimonianze*, Bari, 1971.  
A. Capizzi, *Socrate*, Firenze, 1973.  
F. Adorno, *Introduzione a Socrate*, Bari, 1973.  
E. Sarri, *Socrate e la genesi dell'idea occidentale di anima*, Roma, 1975.  
Antiseri-Reale, *Storia del pensiero occidentale*, vol. I, Brescia, 1983.  
I. F. Stone, *Il processo a Socrate*, Milano, 1990.  
J. Brun, *Socrate*, Paris, 1992 (trad. it. Milano, 1995).  
M. Montuori, *Il problema Socrate*, Napoli, 1994.

\* La bibliografia socratica è immensa. Per una informazione più completa si rinvia a:

- R. D. McKYRAHAN, *Plato and Socrates: A comprehensive Bibliography 1958-73*, New York, 1977.  
A. Patzer, *Bibliographia socratica*, Freiburg/München, 1985.